



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale

In Lavoro, cittadinanza sociale e
interculturalità

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Tesi di Laurea

L'Adozione: una scelta sociale

Il tema dell'adozione nei cartoni animati

Relatore

Prof.ssa Anna Rita Colloredo

Laureanda

Gioia Pezzutto

Matricola 822848

Anno Accademico

2012/2013

SOMMARIO

INTRODUZIONE	4
1. L'ADOZIONE: DAL GENERALE AL PARTICOLARE	9
1.1 CATTIVISSIMO ME: TRAMA	9
1.2 IL PERCORSO BUROCRATICO DELL'ADOZIONE.....	16
1.2.1 L'ADOZIONE.....	16
1.2.2 L'ADOZIONE NAZIONALE.....	20
1.2.3 L'AFFIDO A RISCHIO GIURIDICO	22
1.2.4 L'ADOZIONE INTERNAZIONALE	23
1.3 L'ADOZIONE DI PIÙ FRATELLI.....	27
1.4 L'ADOZIONE DI BAMBINI GRANDICELLI	29
1.5 FALLIMENTO ADOTTIVO.....	30
2. NORMATIVA:DAL DIRITTO ROMANO AD OGGI.....	34
2.1 IL PRINCIPE D'EGITTO: TRAMA	34
2.2 CONTESTO LEGISLATIVO.....	37
2.2.1 L'ADOZIONE NEL DIRITTO ROMANO	37
2.2.2 L'ADOZIONE NEL NOVECENTO	42
2.2.3 CONVENZIONE DELL'AJA	46
2.2.4 NORMATIVA REGIONALE: LINEE GUIDA.....	47
3. LA RIVELAZIONE E LA RICERCA DELLE ORIGINI	51
3.1 KUNG FU PANDA 2: TRAMA.....	51
3.2 LA RIVELAZIONE	57
3.3 L'ABBANDONO.....	62
3.4 LA RICERCA DELLE ORIGINI	64
3.5 IL VIAGGIO	68
4. LA COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ	72
4.1 LA GABBIANELLA E IL GATTO:TRAMA	73
4.2 FASI DELLA COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ	77
4.2.1 PRIMA: CIÒ CHE CI SI ASPETTA.....	77
4.2.2 DURANTE: LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO	78
4.2.3 DOPO: LA QUOTIDIANITÀ.....	80
4.2.4 UN AIUTO ESTERNO	82

5	L'AMORE MATERNO E IL LEGAME TRA MADRE E FIGLIO	
	ADOTTIVO	88
5.1	LEAFIE-LA STORIA DI UN AMORE: LA TRAMA.....	88
5.2	L'AMORE MATERNO.....	91
5.3	ATTACCAMENTO E ADOZIONE.....	93
6	SEMPLICEMENTE FIGLI	103
6.1	CENERENTOLA: TRAMA	103
6.2	L'ADOZIONE DI UN BAMBINO IN UNA FAMIGLIA ALLARGATA	104
6.3	EQUIPARZIONE TRA FIGLI NATURALI E FIGLI LEGITTIMI/ADOTTATI... ..	108
	CONCLUSIONE.....	112
	BIBLIOGRAFIA.....	115
	SITOGRAFIA	116
	FILMOGRAFIA.....	117

INTRODUZIONE

*“Io mi sento un po’ come Tarzan,
allevata da scimmie.
Io di colore, mentre intorno a me
troppi visi pallidi.”*

Widi, 21 anni, studentessa

La tesi nasce dall’idea di sviluppare il tema dell’adozione affrontandolo attraverso l’immagine e la storia narrata dai cartoni animati. Tutti noi siamo stati piccoli e ognuno di noi nel ruolo di bambino, genitore o nonno ha guardato i cartoni animati, ma spesso si trascurava il loro messaggio sociale. Viviamo in un’epoca tecnologica e informatica che ha portato in primo piano le immagini e i messaggi culturali veicolati dalla televisione e dal cinema, vi è quindi una predominanza dell’immagine sulla parola scritta, in quanto la prima viene percepita con maggiore facilità rispetto alla seconda. I cartoni animati rappresentano un moderno mezzo di comunicazione, in cui la società si rispecchia facilmente in essi. Il cartone animato non deve essere banalizzato, anzi ha un ruolo molto importante, perché se utilizzato nel modo adeguato può trasmettere dei messaggi, che se accettati e riconosciuti dalla società, possono dare un rinforzo positivo a ciò che di proprio si sta facendo. L’adozione non deve essere un tabù e se pubblicizzato anche dai cartoni animati, oltre che ad essere una scelta individuale e di coppia, diventa anche una scelta sociale. In questo modo il bambino può trascurare e superare la sua sofferenza in un mondo nel quale l’adozione oltre che ad essere un istituto giuridico che dona una nuova famiglia, potrebbe essere riconosciuta come una forma d’amore condivisibile da tutti.

Il presente lavoro nasce per affrontare l'adozione da un altro punto di vista, ovvero quello dei protagonisti, siano essi dei personaggi inventati o delle persone che esistono realmente, dove quest'ultime si identificano con le prime. Tutti noi guardando un cartone ci siamo sentiti per certi versi come un personaggio che affronta diverse situazioni. Il segreto sta nel guardare questi cartoni animati con molta attenzione, in quanto oltre che una morale, essi veicolano dei messaggi molto forti, che tendono a far riflettere. Nella tesi, infatti, andrò ad analizzare diversi cartoni animati, ognuno dei quali si riferirà a una precisa tematica, approfondita da interviste effettuate a famiglie che hanno affrontato il cammino dell'adozione nazionale ed internazionale. La possibilità di avere contatti con loro mi ha permesso di comprendere cosa sia veramente l'adozione: un cammino lento e faticoso, sofferto ma felice, che se viene affrontato con fermezza, costanza, tenacia, porta al raggiungimento del sogno di creare una famiglia.

L'idea di analizzare l'adozione attraverso i cartoni animati si è sviluppata e poi delineata durante il tirocinio, svolto presso l'Equipe Adozioni del Consultorio Familiare di San Donà di Piave. Durante questo percorso ho potuto esaminare più da vicino il tema dell'adozione, in particolare ho partecipato ai corsi di sensibilizzazione e informazione ai quali hanno aderito le coppie che hanno deciso di intraprendere questo cammino, durante il quale sono stati analizzati diversi temi e per approfondire il tema della rivelazione è stato proiettato il cartone *"Kung Fu Panda 2"*. In seguito alla proiezione, le coppie hanno evidenziato con stupore, come un semplice cartone animato possa suscitare e far rivivere diverse emozioni. Da qui ho iniziato ad elaborare la mia tesi, cercando di mettere in relazione diversi temi inerenti l'adozione, associandoli a cartoni animati differenti.

La tesi si articola in sei capitoli:

Nel primo capitolo ho analizzato l'adozione in tutte le sue sfaccettature, ovvero dal generale al particolare, partendo dal significato di adozione, le sue tappe, sia nell'adozione nazionale sia in quella internazionale, arrivando all'analisi dell'adozione di più fratelli, tema affrontato nel cartone animato "Cattivissimo me", dove il malvagio protagonista per realizzare il suo piano diabolico adotta tre sorelline. Nel cartone animato viene raffigurato l'iter burocratico dell'adozione, molto diverso dalla realtà.

Nel secondo capitolo ho affrontato il profilo storico dell'adozione, partendo dal diritto romano fino ad oggi, analizzando la differenza tra *adoptio* e *arrogatio* fino ad arrivare al quadro legislativo dalla legge del 5 giugno 1967 n. 431 e proseguendo con la legge 4 maggio 1983: "*Diritto del minore ad una famiglia*". In questo capitolo è stato analizzato il cartone animato "*Il Principe d'Egitto*", nel quale viene narrata la storia di Mosè, che per essere salvato, viene abbandonato sul fiume Nilo, dove in seguito troverà una nuova famiglia. Questo cartone è molto rappresentativo, in quanto va a raffigurare una delle prime forme di adozione, citato nell'Antico Testamento.

Il terzo capitolo affronta questioni molto delicate e connesse tra loro: come e quando dire ai propri figli di esser stati adottati, come superare insieme l'abbandono e i dolori annessi al proprio passato, come affrontare l'idea di ricercare le proprie origini con o senza l'appoggio della famiglia adottiva e infine come e con chi affrontare questo viaggio nel capire chi si è realmente. Tutte queste tappe vengono affrontate dal protagonista Po di "*kung Fu Panda 2*", il quale scopre di essere stato adottato in età adulta e a tutti i costi vuole sapere il perché del suo abbandono; dovrà affrontare un lungo viaggio interiore, per raggiungere la sua pace.

Nel quarto capitolo il tema centrale è la costruzione dell'identità, dove il figlio adottivo dovrà essere in grado, individualmente e con la propria famiglia, di affrontare il proprio passato e realizzare un presente e un futuro, che lo porti a costruirsi un'immagine di sé, consona alla vita che ora gli appartiene; fondamentale in questo caso è il supporto che viene dato e fornito da parte dei genitori adottivi, i quali devono insegnare ai propri figli la direzione più adeguata per capire chi sono veramente, nonostante la loro natura differente, come viene rappresentato nel cartone animato la "*Gabbianella e il Gatto*", dove il gatto Zorba nonostante la sua diversità, insegna alla Gabbianella a volare.

Il quinto capitolo tratta l'amore incondizionato che contraddistingue il rapporto tra una madre e un figlio, tema che caratterizza il cartone animato "*Leafie – La storia di un amore*". L'amore di una madre supera ogni confine, specialmente in caso di adozione, dove un bambino adottivo richiede molte più attenzioni. L'attaccamento, altro tema centrale, sarà uno scoglio che le madri/genitori adottivi dovranno affrontare, in quanto un bambino adottivo, a differenza di un bambino biologico, farà molta più fatica ad instaurare un rapporto costruttivo e permanente; per far ciò c'è bisogno di molta pazienza e tanto amore.

Nel sesto capitolo verrà analizzato la favola per eccellenza, ovvero "*Cenerentola*", ma in'ottica diversa, ovvero il rapporto tra figli adottivi e figli naturali. Ci sono molte coppie che dopo aver realizzato il loro desiderio di genitori biologici, affrontano l'iter adottivo, spinti da un reale desiderio di dare una famiglia allargata, composta da più componenti. Questo tema verrà affrontato anche dal punto di vista normativo.

Ogni capitolo è approfondito dai dialoghi più significativi, i quali sono stati trascritti personalmente in seguito alla

visualizzazione dei cartoni animati e delle interviste che ho effettuato ad alcune famiglie, che hanno acconsentito di parlare della propria storia personale, alcuni con più naturalezza altri con qualche imbarazzo, ma tutti d'accordo che l'adozione non deve essere un tabù, anzi deve rappresentare una scelta condivisa e supportata da tutti. Bisogna amare un bambino indipendentemente dal fatto che sia biologico o meno. Per ogni abbandono o delusione di non poter procreare, c'è sempre qualcuno pronto a rialzarsi ed amare.

1. L'ADOZIONE: DAL GENERALE AL PARTICOLARE



1.1 CATTIVISSIMO ME: TRAMA

Gru è un personaggio molto cattivo che si diverte a far dispetti alle altre persone e ha un diabolico piano, ovvero quello di rubare la Luna. Per fare ciò, Gru deve entrare in possesso del raggio restringente, che ora è nelle mani di un altro super cattivo, Vector. Egli non riuscirà a recuperare il raggio, finché lui stesso, vedendo delle bambine che indenni entrano nella casa di Vector per vendere dei biscotti, dirà di aver avuto un' "Idea luminosa": adottare quelle stesse bambine, al fine di sfruttarle per riportare il raggio restringente nelle sue mani.

Gru si reca dall'assistente sociale
dell'orfanotrofio dove risiedono le tre bambine e si svolge il
colloquio:

*“Bene a quanto pare il suo profilo psicologico è idoneo,
Dottor Gru.*

*Oh, vedo che ha fatto un elenco delle sue
imprese più riuscite. La ringrazio tanto, mi diverto a leggere:
vedo che le è stata conferita la medaglia d'onore e un
cavalierato,*

*ha fatto anche un programma televisivo di cucina
e riesce a trattenere il fiato per 30 secondi;
non è così sorprendente”* esclamò Miss Hattie.

*“Bè il fatto è che mi sento talmente solo,
da quando mia moglie Debby non c'è più,
è come se il mio cuore fosse un dente con una carie
e può essere curato solo dai bambini.*

Lei è una bella donna, habla español” disse Gru.

“Le sembra che io possa parlare spagnolo” rispose la donna

“Ha la faccia come el buro” proseguì Gru

“Oh, bè grazie”

*“Ah, ad ogni modo possiamo procedere con l'adozione,
è così emozionante”* disse Gru

*“Per favore dica a Margot, Edith e Agnes di venire nel mio
studio”* comunicò l'assistente sociale.

Nel frattempo nella loro stanza le tre bambine cominciano a
fare i bagagli ed esclamano.

“Speriamo che la mamma sia bella” disse Margot

“Scommetto che il papà ha gli occhi che brillano” disse Edith

“Scommetto che la casa è fatta di gelatine di frutta.

Era per dire che sarà bella. Oh! Il mio bruco

non si è trasformato in farfalla” affermò Agnes, la più piccola delle sorelle.

“Quello è un salatino” rispose Edith.

“*Oh!*” esclamò Agnes e lo mangiò.

Il cartone si sposta nuovamente nella stanza dove si svolge il colloquio tra Gru e l’assistente sociale:
“*Oh, Debby, dev’essere una donna molto fortunata*” disse l’assistente sociale.

“*Chi è Debby?*” rispose Gru.

“*Sua moglie!?*” rispose perplessa la donna.

“*Oh, ragazze, vi voglio presentare il Signor Gru.*

Lui vi adotterà ed è un dentista.”

Agnes corre in contro a Gru e
si attacca alle gambe di quest’ultimo,
mentre Margot si presenta:

“*Salve io sono Margot, lei è Edith e lei è Agnes*”

“*Ho la tua gamba, ho la tua gamba*” esclamò la piccola.

“*Ok, ora basta. Bambina lasciami la mia gamba*” disse Gru
“*Da brava su, molla la presa. Come si fa a rimuoverla. C’è un telecomando? Uno spray scollante? Un piede di porco? Oh! Ok ragazze si va!*” disse Gru.

“*Oh eccoci qui. Casa dolce casa*”

“*E così questa è la tua casa?*” disse Margot

Agnes intimorita dall’abitazione chiede a Gru:

“*Posso tenerti la mano?*”

“*No!*” esclamò Gru.

“*Visto che il nostro nuovo papà è pelato non potremmo mai strappargli i capelli*”

Disse Edith quando Gru si è allontanato.

Le ragazze fanno la conoscenza del loro nuovo cane e Margot guardando la loro nuova dimora esclama rivolgendosi a Gru:

“Pensi davvero che questo sia il luogo adatto per dei bambini piccoli, perché non è adatto!”

Edith nel frattempo entra in una cassa di legno con lame appuntite.

“No non entrare lì si rompe” urlò Gru.

Dalla cassa fuoriesce del liquido rosso e Gru esclama:

“Bè, vuol dire che il piano funzionerà anche con due”

disse Gru a voce bassa mentre dalla cassa Edith disse:

“Ehi è buio qui dentro. Mi si è bucato il succo di frutta”.

Dopodiché Gru fa vedere alle ragazze la cucina e tre ciotole ed esclama:

“ Come potete vedere mi sono procurato tutto il necessario.

È chiaro che dobbiamo stabilire delle regole:

Regola numero uno: voi non dovete toccare assolutamente niente.”

“Ah! E il pavimento?” disse Margot

“Si potete toccare il pavimento”

“E l’aria?”

“Si potete toccare l’aria.”

“Regola numero due: non dovete disturbarvi mentre lavoro.

Regola numero tre: non dovete piangere, lamentarvi, o ridere o sghignazzare, o starnutire, o fare un ruttino o puzzettine.

Quindi niente, niente, niente rumori molesti.

Ci vediamo tra sei ore!”

“Ok! State tranquille andrà tutto bene.

Saremmo molto felici qui.” disse Margot

Dopo aver adottato le tre sorelle Margot, Edith e Agnes, si prepara a portare avanti il piano. Verrà tuttavia sempre più assorbito dalle tre, finché non si ritroverà nei panni del tenero padre. La cosa non gli dispiace, perché ormai si è affezionato alle tre bambine. Il dottor Nefario, suo alleato, tenterà di riportarlo alla "ragione" spingendolo a restituire le piccoline (cosa che poi farà).

“Oh, Signorina Edith come mai da queste parti?” disse Gru

“Sono qui per le bambine, mi hanno detto per telefono che voleva restituircele.”

Con voce dispiaciuta Gru disse: *“faccio preparare subito le bambine!”*

“Non lasci che ci porti via, Signor Gru. Le dica che vuole tenerci.” disse Agnes.

“D’accordo ragazze ora andiamo.” Disse la Sig.ra Hattie

“Addio Signor Gru. Grazie di tutto.” pronunciò Margot

Dopo aver restituito le bambine, Gru ruba la Luna, ma si accorgerà di tenere più alle bambine che a quel furto. Così si precipita al saggio di danza e scoprirà che Vector ha rapito le bambine per ricattarlo, obbligandolo a scambiare la Luna con le bambine.

Prima del saggio di danza le tre bambine aspettano Gru

“Non è ancora arrivato?” disse Agnes

“Perché dovrebbe venire, ci ha restituito ormai” ribatté

Margot

“Ma ha fatto il mignolin giurello!?” aggiunse Agnes

“Ragazze, ragazze, hai vostri posti!” esclamò l’insegnante di danza

“No, non possiamo ancora cominciare! Attendiamo una persona” rispose Edith

“Possiamo aspettare ancora qualche minuto?” chiese Agnes

“D’accordo, ma soltanto qualche minuto” rispose l’insegnante

“Tanto non verrà ragazze” disse Margot

Gru arrivò tardi al saggio di danza.

“Mi dispiace Signore, il saggio è finito”

“Finito!?” concluse Gru

Gru gli dà la Luna, ma Vector si rifiuta di restituire le bimbe. Dopo una serie di incredibili fatiche, Gru riuscirà a salvare le tre bambine.

“Tu ci hai restituite” disse Margot

“Lo so ed è stato l’errore più grande della mia vita.”

“Ma adesso vi dovete buttare” rispose Gru

“Andrà tutto bene. Forza ragazze. Buttatevi.” Disse Margot

“Margot, fidati di me. Ti prendo io.”

“E non vi lascerò andar via mai più!” esclamò Gru

Gru lascerà la carriera da cattivo, per diventare padre a tempo pieno rendendo peraltro felici le tre piccole.

“Ora si va a letto!” disse Gru

“Dai vogliamo una favola?” chiese Edith

“I micini sonnacchiosi” domandò Agnes

“Oh, noooooo!”

*Spiacente quel libro è stato volontariamente
distrutto per mia volontà”* disse Gru e aggiunse

*“Questa sera leggeremo un nuovo libro. Eccolo qui e si
intitola “Un grande unicorno”, scritto da ... chi l’ha scritto?
Oh si l’ho scritto io! Oh è un libro con i pupazzetti e sorpresa
sorpresina, questo è il corno”*

Le tre bambine sghignazzano felici nei loro lettini e Agnes
aggiunse:

“Sarà il libro più bello del mondo!”

*“Non per farmi i complimenti da solo, ma probabilmente sì,
sarà il più bello. Ora cominciamo”*

Gru inizia a leggere la storia:

*“Un grande unicorno forte ed agiato credeva che felice non
sarebbe più stato. Ma tre micini arrivarono un bel giorno e
ribaltarono la vita all’unicorno”*

“Quel micino somiglia a me?” disse Edith

“Nooooo!” rispose Gru *“Questi sono gattini, ogni riferimento
ad animali, cose o persone reali è puramente casuale”* Gru
proseguì:

*“Con loro lui rideva, con loro lui piangeva. E capì che
lasciarle mai più doveva. Così giurò che non si sarebbe più
separato da quei micini che il suo cuore avevano risvegliato.
Fine!”*

In questo cartone animato si possono riscontrare diverse
tematiche, ad esempio il percorso burocratico che una coppia
deve affrontare per poter adottare un bambino; l’adozione di

minori grandicelli; l'adozione di più fratelli ed infine il fallimento adottivo.

La prima tematica ovvero il percorso burocratico, in questo cartone animato viene rappresentato in modo superficiale rispetto alla realtà, nella quale la coppia deve affrontare un percorso caratterizzato da diverse tappe nella quale vengono analizzate varie situazioni al fine di verificarne l'idoneità dei coniugi.

La seconda tematica ovvero l'adozione di minori in età scolare, è un fenomeno sempre più in aumento, soprattutto se si pensa all'adozione internazionale; ed occuparsi di bambini già grandicelli con una personalità ben sviluppata può portare eventualmente al fallimento adottivo; nel momento in cui i genitori non riescono, attraverso anche l'aiuto delle varie istituzioni di supporto, ad affrontare le diverse problematiche che possono nascere da questo fenomeno.

1.2 IL PERCORSO BUROCRATICO DELL'ADOZIONE

1.2.1 L'ADOZIONE

*C'erano due donne che non si erano mai conosciute,
una la ricordi, l'altra la chiami mamma.
La prima ti ha dato la vita,
la seconda ti ha insegnato a viverla.
La prima ti ha creato il bisogno d'amore,
la seconda era lì per soddisfarlo.
Una ti ha dato la nazionalità, l'altra il nome.
Una il seme della crescita, l'altra uno scopo.
Una ti ha creato emozioni,
l'altra ha calmato le tue paure.
Una ha visto il tuo primo sorriso,
l'altra ha asciugato le tue lacrime.
Una ti ha lasciato, era tutto quello che poteva fare.*

*L'altra pregava per un bambino
e il Signore l'ha condotta a te.
E ora mi chiedi la perenne domanda:
eredità o ambiente, da chi sono plasmato?
Da nessuno dei due. Solo da due diversi amori.^{1 2}*

Cos'è l'adozione? *"L'adozione è la modalità con cui si diventa madre o padre di un figlio non procreato"* (Perico, Santanera, 1968).

L'adozione è un modo particolare che consente a una coppia che non può procreare, di concretizzare il loro desiderio di diventare genitori. L'adozione origina generalmente dalla mancanza di una discendenza, anche se non bisogna trascurare che un certo numero di coppie intraprende l'adozione pur avendo già figli propri. L'incapacità a generare costituisce per la coppia una ferita narcisistica profonda non facilmente rimarginabile. Nel momento in cui la coppia non riesce a realizzare il proprio progetto, comincia a mettere in discussione, prima di tutto la relazione stessa. In questo caso la coppia dovrà cominciare a capire quale sia il modo migliore per creare una famiglia. Tutto ciò necessita di un legame solido da parte dei coniugi, in quanto non è facile superare l'idea di non poter generare una vita.

L'adozione in questi casi, appare come un progetto scelto, deciso e condiviso dalla coppia. Il bisogno di un figlio da parte dei coniugi è sempre all'origine dell'adozione e se sufficientemente elaborato all'interno della coppia, può trasformarsi in desiderio di un figlio, che segnala la capacità di accogliere il bisogno del bambino in uno scambio vantaggioso da entrambe le parti. L'adozione, infatti, deriva da una doppia mancanza: da una parte la coppia può ricoprire

¹ Madre Teresa di Calcutta

² <http://www.cercounbimbo.net>

il ruolo di genitore e dall'altra il bambino a cui manca una vera famiglia. L'adozione si realizza e si sviluppa con successo solo nel momento in cui da entrambe le parti c'è la voglia e la forza di generare un patto adottivo, basato su reciproco impegno di accogliere qualcuno che fino ad ora non esisteva.

Quando si parla di adozione si deve pensare che il bambino, avrà molte ferite, alle quali il genitore dovrà curare ed accoglierle. Essere genitori adottivi è il frutto di una scelta consapevole, molto più che essere genitori biologici.

La parola adottare indica la dimensione della scelta, ovvero deriva dal latino *optare*, cioè scegliere, preceduto dal prefisso rafforzativo *ad*. La coppia infatti sceglierà in seguito a lungo percorso, di voler adottare un bambino, ma in seguito anche quest'ultimo sceglierà di diventare loro figlio.

Fondamentale risulta la distinzione tra "bisogno" e "desiderio", dove con il primo termine intendiamo *«ogni sensazione dolorosa derivante da un'insoddisfazione presente o prevista, accompagnata dalla conoscenza di mezzi atti a diminuire, rimuovere o evitare tale sofferenza, e dal desiderio di procurarseli»*³, mentre con il secondo viene definito come *«aspirazione e impulso a soddisfare un bisogno o un piacere»*⁴.

Questa distinzione risulta fondamentale in quanto il bisogno, al quale si rifà alla necessità di compensare a un qualcosa, e quando questo bisogno si tramuta in desiderio, allora qui avviene la scelta consapevole di voler adottare un bambino.

L'adozione si articola in quattro fasi:

1. FASE DI INFORMAZIONE E SENSIBILIZZAZIONE: fase di gruppo in cui la coppia partecipa a dei corsi nei quali

³ <http://www.treccani.it/vocabolario/bisogno/>

⁴ http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/D/desiderio.shtml

viene illustrato l'iter adottivo nazionale ed internazionale.

2. STUDIO DI COPPIA: fase condotta dall'assistente sociale e dallo psicologo, nella quale vengono analizzate le dinamiche individuali e di coppia.
3. LA FASE DELL'ATTESA: questo periodo di tempo è difficilmente ipotizzabile ed è soggetto a numerose variabili, sia per quanto riguarda l'adozione nazionale che quella internazionale.
4. FASE DEL POST-ADOZIONE: questa parte riguarda l'insieme di attività di accompagnamento e di sostegno del bambino e della sua famiglia che vengono garantiti dall'équipe adozioni e/o dagli Enti Autorizzati, nel caso delle adozioni internazionali, nei primi tre anni dell'arrivo del bambino nella famiglia adottiva. Se la coppia sceglie di essere seguita dall'Ente Autorizzato, questo si impegna a seguire la famiglia da un punto di vista psicosociale per almeno un anno dall'ingresso, ai fini di una soddisfacente integrazione familiare e sociale. Gli enti autorizzati firmatari dell'Accordo aggiuntivo al Protocollo operativo regionale offrono programmi di accompagnamento e sostegno del minore adottato e della sua famiglia nella fase del post adozione per almeno 3 anni successivamente all'ingresso in Italia del minore.

1.2.2 L'ADOZIONE NAZIONALE

*“Una donna che diventa madre
d'un bambino nato da un'altra donna
è come acqua che evapora e si fa nube,
volando in cielo per portare acqua
a un albero nel deserto”^{5 6}*

“L'adozione nazionale è l'adozione che si realizza quando il minore viene dichiarato adottabile da un Tribunale per i minorenni del territorio nazionale. Il termine nazionale non fa quindi riferimento alla nazionalità o a caratteristiche di appartenenza etnica del minore, ma solo al fatto che l'autorità competente è quella italiana, in quanto l'adottabilità del bambino viene riscontrata nel territorio nazionale.”⁷

Nel caso di una adozione nazionale per poter adottare un bambino, è necessario che il bambino venga dichiarato adottabile, ovvero che ne sia accertato lo stato di abbandono. Solo allora, può avere inizio la procedura, che renderà il bambino adottato un figlio legittimo a tutti gli effetti.

L'adozione nazionale si suddivide in quattro fasi:

1. DOMANDA DI ADOZIONE:

la domanda deve essere presentata presso il Tribunale dei Minorenni ed accompagnata da dei documenti (certificato di nascita, stato di famiglia, dichiarazione di assenso all'adozione da parte dei genitori dei coniugi o in caso di decesso, il certificato di morte, certificato del medico di base, certificato del medico di base, modello 101 o 740 o

⁵ Madre Teresa di Calcutta

⁶ <http://leggoerifletto.blogspot.com/2010/08/santa-madre-teresa-di-calcutta.html>

⁷ http://it.wikipedia.org/wiki/Adozione_nazionale

busta paga, certificato del Casellario giudiziale dei richiedenti; dichiarazione che attesti lo stato di non separazione dei coniugi), utili per verificare la presenza dei requisiti di idoneità; requisiti previsti dall'art.6 della legge n.184/1983 e seguente legge n° 149 del 28 Marzo 2001⁸ e sono:

- La coppia deve essere regolarmente coniugata;
- la coppia deve essere coniugata da almeno tre anni (la stabilità del rapporto può ritenersi realizzata anche quando i coniugi abbiano convissuto in modo stabile e continuativo, per un periodo di tre anni, prima del matrimonio);
- la coppia non deve avere in corso o di fatto avuto alcuna separazione;
l'età dei genitori deve superare di almeno 18 anni ma non più di 45 anni l'età del il figlio da adottare;
- l'età dei genitori deve superare di almeno 18 anni ma non più di 45 anni l'età del il figlio da adottare;
- la coppia deve essere capace di educare, istruire e mantenere il figlio adottivo (requisiti che saranno oggetto dell'indagine dei Servizi territoriali, dopo il primo controllo da parte del Tribunale).

Nel caso in cui il Tribunale dei Minorenni verifichi un'incongruenza nei requisiti necessari può emettere un decreto di inidoneità. Nel caso contrario, entro quindici giorni, il Tribunale dei Minorenni invierà la documentazione ai servizi locali competenti.

2. ACCERTAMENTO DELLA CAPACITÀ DELLA COPPIA:

questa fase è svolta dall'èquipe adozioni, composta dall'assistente sociale e dallo psicologo, i quali hanno il compito di analizzare da vicino le dinamiche di coppia,

⁸ <http://www.leradicieleali.com>

valutandone l'idoneità o meno nell'affrontare questo percorso e di informare i potenziali genitori alle diverse problematiche che andranno in contro. Terminati gli incontri, l'èquipe dovrà scrivere una relazione conclusiva che poi verrà esaminata dal Tribunale dei Minorenni.

3. AFFIDAMENTO PREADOTTIVO:

Fase in cui il minore dichiarato in stato di adottabilità, viene affidato per un anno alla coppia scelta e valutata dal Tribunale dei Minori; può essere prolungata per un altro anno, altrimenti in casi gravi può essere revocata.

In questa fase per quanto concerne l'adozione nazionale bisogna fare i conti con il rischio giuridico, che consiste nella possibilità che il minore faccia ritorno alla famiglia di origine, ove quest'ultimi siano in grado di badare nuovamente al piccolo.

4. DICHIARAZIONE DI ADOZIONE:

Al termine della fase precedente, il Tribunale per i Minorenni verifica la sussistenza delle condizioni previste per legge, formula il decreto di adozione.

1.2.3 L'AFFIDO A RISCHIO GIURIDICO

Nell'adozione nazionale, alla coppia viene richiesto un parere riguardo alla propria posizione verso quello che viene chiamato rischio giuridico. Si tratta della possibilità che il minore ritorni alla famiglia di origine (oppure ai parenti sino al 4° grado) durante un periodo di collocamento provvisorio definito dal Tribunale. In questo periodo il bambino viene provvisoriamente assegnato alla famiglia adottiva, ma non è stato ancora emesso il Decreto di Affidamento Preadottivo.

Se un minore viene dichiarato adottabile con rischio giuridico, entro trenta giorni dalla notifica del provvedimento di adottabilità, i parenti fino al quarto grado possono

impugnare il provvedimento alla Corte di Appello. Entro trenta giorni dalla notifica della sentenza della Corte di Appello potranno presentare ulteriore ricorso alla Corte di Cassazione.

1.2.4 L'ADOZIONE INTERNAZIONALE

*“L'adozione internazionale è un modo
per fare incontrare
due bisogni e due desideri:
quello di un bambino in stato di
abbandono che non può trovare
nel proprio paese
una famiglia che lo accolga
e si prenda cura di lui e che,
senza il ricorso all'adozione straniera,
sarebbe destinato a crescere in
istituto o sulla strada,
e quello di una coppia di coniugi che
aspirano a diventare genitori e
che sono disposti
a far proprio un figlio di
razza e nazionalità diverse.
Attraverso l'adozione internazionale
entrambi questi bisogni e
desideri possono realizzarsi*

L'adozione internazionale si è sviluppata in Italia a partire dalla fine degli anni sessanta in seguito ai problemi economici e bellici nei Paesi sottosviluppati. Migliaia di bambini vivevano in condizioni di vita pessime e in seguito alla Convenzione dell'Aja, si comincia a intraprendere un nuovo tipo di adozione.

L'adozione internazionale oggi rappresenta per molte coppie un modo per avere un bambino, accorciando i tempi rispetto all'adozione nazionale.

L'adozione internazionale vuole raffigurare un modo specifico nel dare una risposta al problema dell'abbandono e della solitudine di tutti questi bambini che si trovano negati il loro diritto di avere una famiglia e spesso lasciati morire non tanto dalla denutrizione ma dalla ben più drammatica mancanza di affetto e cure genitoriali adeguate.

Il bambino straniero, a causa di queste circostanze non idonee per lo sviluppo, in seguito a un decreto di adottabilità, può finalmente lasciare la sua terra d'origine per abbracciare dei nuovi genitori che lo crescano dandogli amore e serenità.

Nell'Adozione Internazionale, l'iter per adottare un minore si articola in 7 fasi¹⁰ e sono:

1. DOMANDA DI ADOZIONE:

questa fase si svolge nello stesso modo che si attua nell'adozione nazionale; la stessa cosa vale per la seconda fase.

2. ACCERTAMENTO DELLA CAPACITÀ DELLA COPPIA;

3. DICHIARAZIONE DI IDONEITÀ:

⁹ <http://www.lapersonalcentro.it/adozioneinternazionale.html>

¹⁰ http://www.agaonline.org/ladozione_internazionale.html

A differenza dell'adozione nazionale, dove il Tribunale dei Minori non emana nessun decreto di idoneità, nell'adozione internazionale deve essere emesso entro due mese dalla ricezione della relazione sociale redatta dall'Ente locale. A questo punto il giudice convoca la coppia e sulla base della relazione emette o meno il decreto di idoneità.

Nel caso in cui fosse decretata l'assenza dei requisiti dell'adozione, la coppia può presentare ricorso ai sensi degli articoli 739 e 740 del codice civile.

4. RICERCA CON L'ENTE AUTORIZZATO:

La coppia nel momento in cui dispone del decreto di idoneità, sceglie l'Ente Autorizzato più affine alle proprie richieste e intraprende con esso la ricerca del proprio bambino. La scelta consapevole dell'Ente Autorizzato è fondamentale, in quanto andrà a determinare la provenienza del bambino: ogni Ente infatti opera in particolari zone del mondo. L'Ente Autorizzato è una figura basilare, la cui preferenza è una tappa necessaria molto rilevante per la piena concretizzazione dell'intero iter.

5. L'INCONTRO ALL'ESTERO:

La coppia con l'appoggio dell'Ente Autorizzato di competenza, nel momento in cui viene contattato dall'autorità estera, convoca la coppia e organizza l'incontro con il bambino.

Se l'incontro ha esiti positivi l'Ente trasmette gli atti e le relazioni del caso alla Commissione per le Adozioni Internazionali in Italia. Se invece, l'incontro non va a buon fine, l'ente informerà la Commissione sulle motivazioni per cui l'abbinamento genitori/bambino non è stato positivo.

L'ESPERINZA DI...

D e A.

“L’incontro con i nostri nuovi genitori è andato bene, mi ricordo che ci hanno pure portato dei regali. Per noi era una cosa nuova, perché dove vivevamo prima non c’era molto affetto. Lì in Colombia, vivevamo con la nonna, perché mamma e papà andavano e venivano, come se non ci fossero. Io me li ricordo ancora, mia sorella invece no.”

6. RIENTRO IN ITALIA:

fase nella quale la coppia fa rientro a casa in presenza del loro bambino, tutto ciò dev’essere precedentemente autorizzato dalla Commissione per le Adozioni Internazionali dopo aver ricevuto dall'Ente autorizzato la documentazione sull'incontro all'estero e il consenso della coppia.

7. DICHIARAZIONE DI ADOZIONE:

arrivati all’ultima fase in cui il Tribunale dei Minorenni trascrive il provvedimento di adozione nei registri dello stato civile. A questo punto, il minore viene a far parte a tutti gli effetti del nucleo familiare, di cui assume il cognome, i diritti e i doveri di figlio legittimo. In più, essendo straniero, assume la cittadinanza italiana.

ESPERIENZA DI...

M e E.

GENITORI ADOTTIVI

“L’iter per certi versi è stato molto noioso, pesante, a un certo punto ci dicevano e ci chiedevano sempre le stesse cose, a volte in maniera diversa per vedere se rispondevamo in un altro modo. Anni e anni per raccontare sempre le stesse cose. L’iter per fortuna è stato abbastanza veloce, abbiamo fatto

domanda nel 2002 e nel 2004 siamo arrivati a casa con i nostri figli. Quando siamo arrivati in Colombia ce li hanno consegnati, sono stati con noi per una settimana, poi abbiamo aspettato tutti i documenti e poi siamo tornati a casa.”

1.3 L'ADOZIONE DI PIÙ FRATELLI

Un fenomeno sempre più in aumento è l'adozione di più fratelli, questo grazie alla maggiore disponibilità delle coppie ad accogliere nella loro famiglia più bambini. Questa disponibilità garantisce ai fratelli di rimanere insieme anche dopo l'adozione, nel rispetto dei legami coltivati in precedenza. Purtroppo, se non ci fosse questa possibilità vi è il rischio di una separazione, che potrebbe causare maggiori danni nella crescita del bambino adottato; il legame fraterno è importante per la costruzione della propria identità.

Questa maggiore disponibilità deve essere valutata con attenzione da parte delle istituzioni di riferimento, in quanto in alcuni casi c'è una reale motivazione, altre volte invece, alcune coppie lo fanno per accorciare i lunghi tempi di attesa o nell'avere bambini più piccoli.

Per quanto concerne le motivazioni della coppia che decide di adottare più figli, alcune di queste sono di ordine pratico: si sceglie di adottare più minori per evitare una maggiore spesa connessa con l'effettuare diverse procedure nel paese straniero, riducendo i tempi e preservandosi dal timore di fare i conti con una nuova situazione di disequilibrio che una nuova adozione potrà comportare. Dal punto di vista psicologico l'adozione di più fratelli si può considerare come una “Grande Adozione”¹¹, ovvero quel desiderio di avere una famiglia numerosa.

¹¹ <http://www.adozionepercorsi.it>

“Fondamentale in merito a questo argomento risulta la Convenzione ONU sui diritti dell’infanzia, la quale stabilisce all’interno del testo normativo il diritto di ogni bambino di mantenere – laddove possibile e dove non rechi danno al proprio sviluppo e al proprio benessere psico-fisico – i legami familiari esistenti.” ¹²

Come si evince dal cartone animato l’adozione tra fratelli è indispensabile al fine di non creare un allontanamento dall’unico punto di riferimento che rimane al bambino.

L’ESPERIENZA DI...

M.

MADRE ADOTTIVA

“Abbiamo iniziato il nostro iter nel 2001 e dare fin da subito la disponibilità di adottare più fratelli. Poi ci siamo rivolti ad un Ente Autorizzato; in seguito abbiamo avuto l’abbinamento con due bambini. Sapevamo l’età e i nomi. Non avevamo nessuna foto; abbiamo deciso proprio di non avere foto per non farci condizionare. Volevamo due fratellini e basta, era indifferente per noi maschio o femmina. Abbiamo adottato quindi due fratellini dalla Colombia, il più grande di sette anni, mentre la sorellina di 5 anni. Loro vivevano insieme in una famiglia affidataria e non sono mai stati separati. Secondo me è giusto che dei fratelli rimangano insieme. Chi ha la possibilità e ne dà la disponibilità è giusto che li accolga insieme. Devono stare uniti.”

¹² <http://www.venetoadozioni.it/site/pages/l-adozione-di-fratelli>

1.4 L'ADOZIONE DI BAMBINI GRANDICELLI

L'età media dei bambini adottabili sia in Italia che all'estero sta progressivamente aumentando, anche se è ancora possibile adottare bambini abbandonati alla nascita, viene richiesta alle coppie che intraprendono questo percorso una disponibilità nell'accogliere bambini sempre più grandi. Le coppie, quindi, dovranno riflettere e interrogarsi su quale sia la loro disponibilità.

La maggior parte dei genitori adottivi sognano di poter adottare un neonato, in quanto quest'immagine corrisponderebbe all'idea di famiglia, ma spesso i genitori adottivi devono fare i conti con la durata dell'iter per avere in adozione un bambino piccolo. Questo è ciò che spinge una coppia nel prendere in considerazione l'idea di adottare un bambino già grande, ma la coppia deve capire quale sia l'età giusta del proprio bambino. Questa non deve essere considerata una riflessione banale, in quanto la coppia poi dovrà scontrarsi con i problemi relativi all'età del proprio figlio e deve essere in grado e soprattutto pronta ad affrontare i relativi problemi, per non rischiare di sfociare in un fallimento adottivo. Adottare un bambino già grande è una scelta molto delicata in quanto la famiglia può andare in contro a delle situazioni non facili. L'adolescenza è un periodo della vita molto complicato per qualsiasi giovane e lo è ancor di più per i ragazzi adottati in quanto hanno sviluppato la loro identità in seguito a delle realtà molto difficili. È per questo che i genitori adottivi devono essere davvero sicuri e complici nella loro scelta, perché dovranno saper affrontare questa particolare fase della vita dei loro figli adottivi. Questa fase se non ben supportata può rischiare di sfociare in un fallimento adottivo.

1.5 FALLIMENTO ADOTTIVO

Nel momento in cui si sceglie di adottare un bambino, si prende in considerazione l'idea di dare amore incondizionato a un bambino che ne ha realmente bisogno; si dona amore, senza pretendere nulla in cambio. Per donare serve coraggio, ed è questo che fanno i genitori nel momento in cui scelgono di intraprendere questo viaggio dell'adozione. Spesso, però, questo dono viene inteso come un pacco che se non piace può essere restituito. In questi casi si parla di fallimento adottivo, nel quale i genitori non riuscendo più a gestire i propri figli, che vengono riportati in comunità. Per fallimenti adottivi veri e propri, si intendono quindi le esperienze che si concludono con l'intervento del Tribunale per i minorenni che decreta l'insostenibilità del proseguimento dell'adozione in quanto sfavorevole all'interesse del bambino. Iolanda Galli e Francesco Viero (2002) propongono una definizione più allargata di «*fallimento adottivo*», considerandolo come *“l'incapacità da parte di una famiglia di instaurare con il bambino una relazione significativa dal punto di vista affettivo, non riuscendo ad attraversare con lui le fasi evolutive, fino al raggiungimento della sua autonomia nell'età adulta.”*¹³

È questo il destino di molti bambini, che subiscono nuovamente un altro abbandono, perché i propri genitori adottivi non ce la fanno più e gettano la spugna, a causa della loro aggressività e della loro ribellione. Sono ragazzi che infrangono i sogni di mamma e papà o che mettono a durissima prova la loro capacità di tenuta genitoriale.

Come ricorda Rosanna Di Silvio (2008) *“i fallimenti adottivi sono l'incarnazione di un dono ingannevole in una società come quella italiana «caratterizzata da un forte impatto adottivo e dalla presenza radicata e pervasiva di un modello*

¹³ Jolanda Galli - Francesco Viero (a cura di) “I fallimenti adottivi” Armando Editore

marcatamente familistico» e nella quale, rispetto all'adozione, prevale l'urgenza del desiderio degli adulti.»¹⁴

Per fallimento adottivo non si intende infatti solo la situazione più penosa e grave dettata dal “restituire” i bambini precedentemente inseriti nei nuclei familiari, ma anche casi di separazioni coniugali dopo l'arrivo del bambino tanto atteso o ancora di contesti familiari in cui tuttavia non si è costituito “quell'innesto”, quel reciproco riconoscimento che permette ai membri familiari di sentir riconosciuta la propria identità ed al contempo un senso forte di appartenenza.

“Ma quanti sono i bambini restituiti? Difficile trovare statistiche ufficiali. Nel 2003 la Commissione per le adozioni internazionali aveva svolto un'indagine approfondita che stimava il numero dei bambini “restituiti” attorno al 2,5 per cento degli adottati. Un'altra indagine, svolta su 45 strutture residenziali per i minori della Regione Veneto nel 2000, faceva emergere un fenomeno più inquietante. Nei primi 10 mesi del 2000, le comunità avevano ospitato 425 bambini. Di questi ben 52, pari al 12,3 per cento, provenivano da esperienze di fallimento adottivo. Lo stesso risultato era emerso da un'indagine su 10 case famiglia a Napoli. Tra i 69 ragazzini accolti, 8, cioè l'11,5 per cento, erano al loro secondo abbandono.”¹⁵

Le cause spesso sono riconducibili alla troppa idealizzazione del figlio perfetto, il quale una volta arrivato in famiglia non rispetta più i canoni dei propri genitori.

A volte le aspettative genitoriali non sono realistiche. Questo è il pensiero di molti operatori del settore che segnalano come spesso i figli adottivi sono bambini voluti a tutti i costi come a riparare, compensare le frustrazioni vissute dai genitori,

¹⁴ Di Silvio, R. (2008) Parentele di confine. La pratica adottiva tra desiderio locale e mondo globale

¹⁵ <http://www.italiaadozioni.it>

causate dalla mancata procreazione biologica. Per questo ai figli adottivi si chiede, più o meno inconsapevolmente, di essere il capolavoro della coppia: perfetti, affettuosi, grati, bravi a scuola e nello sport. E invece arrivano minori sempre più complicati, che mettono alla prova: provocano, mentono, a scuola fanno fatica. E sempre più grandi, cioè che hanno alle spalle una storia che ha già lasciato segni profondi e che li ha esposti a una specie di altalena emotiva: genitori biologici, istituto, famiglie affidatarie, case famiglia, etc.

Il fallimento adottivo è la conseguenza, non solo di una non adeguatezza da parte dei genitori, ma a volte deriva anche, in casi limiti, dal poco sostegno da parte delle Istituzione che invece dovrebbero supportare i genitori adottivi in questo momento delicato che la famiglia sta attraversando.

Durante l'esperienza di tirocinio ho incontrato una coppia, la quale dopo molti anni di iter burocratico avevano finalmente coronato il loro sogno di diventare genitori, ma una volta arrivato il bambino sono cominciati i veri problemi, in quanto il bambino manifestava segni di aggressività e invece di supportare il bambino, lo hanno "restituito".

L'OPINIONE DI...

CHIARA

Figlia biologica

"Io penso che il bambino adottato non può essere considerato un pacco postale e quando fa i capricci riportarlo indietro, perché si è troppo stanchi per stargli dietro, senza capire che tutto ciò che fa deriva nel poter attirare attenzione su di se. Trovo orribile questo comportamento da parte dei genitori, prima lo desideri tanto solo perché non lo puoi avere, poi quando ce l'hai e vedi che ti fa mille dispetti, invece che

consolarlo, lo riporti indietro, abbandonandolo una seconda volta. Lo trovo ingiusto.”

DANIELA

Mamma biologica e mamma adottiva

“Io parlo da mamma, non lo farei mai, ma purtroppo questa realtà esiste. Non tutti riescono a sopportare questa pressione. Credo che un gesto così estremo debba essere contestualizzato e in certe situazioni ammiro quei genitori che ammettono la loro sconfitta e lo affidano a persone che possono dargli un qual cosina di più.

2 NORMATIVA:DAL DIRITTO ROMANO AD OGGI



2.1 IL PRINCIPE D'EGITTO: TRAMA

Il *“Principe d’Egitto”* narra la storia di Mosè secondo l'esodo e della sua vita secondo la Bibbia. Gli ebrei sono schiavi del popolo egiziano e un giorno un gruppo di guardie invade il quartiere ebraico in cerca di bambini maschi neonati per ucciderli. Jocabel, però, insieme ai suoi figli maggiori Aronne e Miriam, si recano sulle sponde del fiume Nilo e per salvare il suo ultimogenito lo mette in una cesta e lo lascia in balia delle acque, protetto solo da Dio. Il piccolo raggiunge il Palazzo reale dove ad aspettarlo ci sono la Regina e suo figlio Ramses, che aprono la cesta e si accorgono del piccolo; la Regina decide di tenerlo con se e di adottarlo.

*“Vieni Ramses,
mostreremo al faraone il tuo fratellino Mosè.”*

Disse la Regina

Passano gli anni, Mosè e Ramses crescono come due veri fratelli, ignari dell'origine del primo, che si crede realmente figlio del faraone. Insieme ne combinano di tutti i colori; un giorno insieme, divertendosi, distruggono mezza città e il padre li rimprovera, specialmente Ramses.

*“Un tempio danneggiato non
distrugge secoli di tradizione”* disse Ramses
*“Ma un anello debole può spezzare
la catena di una potente dinastia”* rispose Seti.

Ramses dopo il rimprovero si allontana dal padre ed interviene Mosè, chiede al padre di dare una seconda possibilità al figlio maggiore. Il faraone, quindi, nomina Ramses principe reggente e come regalo gli viene donata una schiava di nome Zippora, la quale riesce a scappare e Mosè la insegue per sapere dove sta andando; la ragazza si dirige nel quartiere ebraico, dove Mosè incontra una donna che le racconta una dura realtà: non è un egiziano, è il figlio di una schiava di nome Jocabel, lei è Miriam sua sorella e l'uomo che è con lei è Aronne suo fratello, lui è stato trovato dalla regina sulle rive del Nilo, sua madre voleva salvarlo da una grave minaccia.

“Nostra madre ti ha messo su un cesto per salvarti la vita”
disse Miriam

“Salvarmi la vita da chi?” domandò Mosè

“Chiedilo all'uomo che tu chiami padre” concluse Miriam

A questo punto Mosè comincia a chiedersi realmente chi è, soprattutto dopo che la sorella Miriam, comincia ad intonare la ninna nanna che gli cantava la madre da piccolo. In seguito a ciò Mosè fugge via e si reca in una stanza del palazzo, nella quale vi è un affresco che raffigura la scena in cui i bambini vengono gettati in pasto ai coccodrilli dagli uomini del faraone. Mosè comincia a capir, il padre lo raggiunge e gli dice:

“Oh, Figliolo! Erano solo degli schiavi”.

A queste parole Mosè scappa e in preda alla disperazione si rifugia nel deserto in quanto non si sente più di appartenere a quella vita e si spoglia dei simboli del proprio potere. Qui incontra Zippora, la schiava che aveva precedentemente liberato e che in seguito diventerà sua moglie. Con lei decide poi di liberare il popolo degli israeliti dalla morsa degli egiziani; ritorna quindi in Egitto e rivede suo fratello, che ora è diventato re, in seguito alla morte del padre. I due si riabbracciano, ma Ramses non è contento del ritorno del fratello, in quanto vuole liberare gli schiavi. Dopo alcuni avvenimenti, il popolo può finalmente partire e in seguito dovranno affrontare diverse situazioni alle quali Mosè con la forza di Dio, riuscirà a sconfiggere. Il cartone animato si chiude con la consegna dei Dieci Comandamenti.

Tramite il parallelismo tra il piccolo adottato, futura guida del popolo d'Israele, e l'erede al trono Ramses si innesca una riflessione sul destino dei due fratelli, cresciuti in amicizia e poi costretti a combattersi. Un approccio, quello del cartoon, niente affatto banale perché finalmente cancella la contrapposizione fiabesca alla Cenerentola tra fratello buono-figlio naturale e fratello cattivo-figlio adottivo. Il tentativo è quello di approfondire le psicologie dei personaggi e mettere in luce il richiamo del sangue non dal punto di vista del

determinismo genetico ma da quello simbolico della memoria, dell'identità e della propria appartenenza a una storia.

In questo cartone animato, l'adozione viene vista come una forma di discendenza e di trasmissione del cognome. L'istituto dell'adozione è un istituto estremamente antico, conosciuto dalle società che precedettero i Romani, da questi perfezionato ed "universalizzato", ed a questi sopravvissuto, giungendo sino ai giorni nostri, nell'epoca della codificazione. A questo punto facciamo una breve analisi della storia dell'adozione nei suoi significati relazionali e legislativi.

2.2 CONTESTO LEGISLATIVO

2.2.1 L'ADOZIONE NEL DIRITTO ROMANO

In questo cartone animato, l'adozione viene vista come una forma di discendenza e di trasmissione del cognome.

L'adozione inizia a diffondersi verso l'anno 2000 a.C. nel Codice di Hammurabi (Babilonia), anche se solamente più tardi, all'interno dell'Antico Testamento, vengono descritti alcuni casi in modo esplicito e chiaro: *"il piccolo Mosè che viene adottato dalla figlia del faraone; Ester, presa in casa da Mardocheo e trattata come se fosse figlia sua; e la situazione di Manasse ed Efraim, presi ed educati da Giacobbe"*.¹⁶

L'istituto dell'adozione si sviluppò più tardi, con lo scopo di trasmettere il patrimonio familiare, in sostituzione all'originario aspetto religioso.

Esisteva però una diversificazione tra *arrogatio* e *adoptio*, dove nel primo caso venivano assimilati nella famiglia adottante l'adottato e il nucleo familiare, mentre nel secondo

¹⁶ Camiolo M., *L'adozione nella storia*, in *Famiglia cristiana*, 2002, pag. 1

caso veniva una vera e propria trasformazione della patria potestas, ovvero solo l'adottato andava in una nuova famiglia.

L'adoptio è un istituto la cui origine e storia sono connesse all'antica familia¹⁷ romana, che solo nell'età di Giustiniano cambia alcuni connotati tale da fargli assumere un assetto simile a quello moderno: ebbe quale fine principale quello di spostare forze lavorative da una famiglia all'altra, posto in essere con un atto privato basato sulla volontà dei due padri di famiglia interessati e senza nessun tipo di manifestazione di volontà, almeno nell'epoca più antica, da parte dell'adottato.

L'adoptio o datio in adoptionem era l'atto giuridico per mezzo del quale si dava in adozione un figlio che era già sottoposto alle dipendenze di un altro pater familias¹⁸, dove l'adottato usciva dalla famiglia originaria per entrare a far parte della famiglia dell'adottante perdendo, almeno fino al periodo classico, qualsiasi rapporto di parentela, diritti e doveri, nei confronti della famiglia d'origine, assumendoli, dal momento dell'adozione, nei confronti della nuova famiglia dell'adottante, che diventa il suo nuovo pater familias.

Non si hanno notizie certe riguardanti il periodo d'origine di questo istituto, di certo è un istituto più "giovane"

¹⁷ La parola italiana famiglia deriva dal latino *familia*, letteralmente l'insieme dei famuli, coloro che hanno un rapporto di dipendenza dal capo famiglia, il *paterfamilias*. In epoca arcaica, nel concetto latino di *familia* si sovrapponevano e convivevano la *familia proprio iure* e la *familia domestica*. La prima non era basata sulla parentela, ma su vincoli di tipo politico-economico e religioso; la seconda si fondava sulla consanguineità. Il *paterfamilias* era il capo assoluto di entrambe. Egli disponeva, come di cose di sua proprietà, non solo dei beni e dei servi, ma anche della moglie e dei figli. Più tardi, la *familia* perse importanza come entità politica e divenne patriarcale, con più generazioni di consanguinei sotto lo stesso tetto. Il potere del *paterfamilias* sui familiari fu limitato per legge. Per *familia* s'intendeva allora l'insieme degli schiavi che appartenevano allo stesso proprietario. Durante il Medioevo l'influenza del Cristianesimo e il sacramento del matrimonio mutarono sia la struttura della famiglia che il significato della parola.

¹⁸ La locuzione latina *Pater familias*, tradotta letteralmente, significa *padre di famiglia*. Era il custode delle memorie degli antenati, l'unico che poteva disporre del patrimonio della ' ' gens ' ' (bestiame, casa, schiavitù, campi).

dell'arrogatio, se sia anteriore o posteriore alle XII tavole¹⁹, anche se una norma contenuta nelle stesse.

E' evidente che nel formarsi di questo istituto manca, almeno nel periodo più antico, la presenza e soprattutto la volontà dell'adottato, il quale rappresentava solo un oggetto di questo atto giuridico, che passava da una potestà all'altra in qualità di figlio o di nipote.

Per quanto riguarda gli effetti dell'adozione, il passaggio da una famiglia all'altra, determina un mutamento nello status familiae, nel senso che l'adottato esce dalla famiglia per entrare in quella dell'adottante; l'adottato era e resta dal perfezionamento dell'atto giuridico l'adottante acquista nei confronti dell'adottato tutti i poteri inerenti alla patria potestas, compreso il diritto di vita e di morte.

Gli effetti giuridici dell'adozione erano sicuramente meno invasivi di quelli dell'arrogatio: mentre nella prima solo l'adottato cambia lo status familiae, nella seconda muta lo status familiae dell'arrogato e di tutti i componenti della sua famiglia, perché di fatto la sua famiglia originaria non esiste più, perché entrato a far parte di un'altra famiglia con tutti i suoi originari sottomessi, cambiando anche il loro status familiae.

Successivamente, nell'età postclassica, l'adoptio si concludeva in modo più semplice con le sole dichiarazioni delle parti interessate rese al magistrato municipale e destinate a porre in essere il nuovo rapporto familiare.

I requisiti fondamentali sia dell'adoptio che dell'arrogatio erano sostanzialmente due: che l'arrogante o adottante fosse maschio pater familias e che godesse dei diritti civili di cittadino. In particolare nell'adoptio, con il passare del tempo e come si vedrà più avanti, in primis si fece più insistente la

¹⁹ Le leggi delle XII tavole è un insieme di leggi del diritto romano redatte nel 451-450 a.C.

richiesta di una congrua differenza di età fra l'adottante e l'adottato, secondo si ammise l'adozione di donne, di bambini e l'aggregazione di nuovi membri anche alle famiglie con più figli. Potevano essere adottati tutte le persone senza distinzione di sesso e di età, anche se per quest'ultima si affermò, la necessità di porre delle norme che regolassero una ragionevole differenza di età fra l'adottato e l'adottante, tale da poter giustificare un rapporto di filiazione naturale.

L'adottato perdeva ogni rapporto giuridico con la famiglia originaria ed qualsiasi aspettativa di successione, acquistando nella nuova famiglia la posizione di figlio a tutti gli effetti e con diritto di successione del pater adottante.

La Costituzione di Giustiniano (527-565 d. C.), nel tardo Impero Romano, costituì una riforma decisiva per quanto riguarda l'adoptio, dettata e soprattutto risultato degli importanti cambiamenti dovuti alla nuova concezione della famiglia e della patria potestas, cambiamenti radicali e profondi derivanti dal cristianesimo, il quale si batteva per dare una vera famiglia a trovatelli e figli illegittimi.

Con il trascorrere dei secoli avvennero quindi dei mutamenti rilevanti, anche la donna poteva adottare un bambino purché sprovvista di prole; l'uomo non poteva però più adottare i figli generati con una convivente, i quali erano considerati "impuri".

In seguito vennero sancite alcune norme specifiche tra le quali la differenza minima di 18 anni tra adottante e adottato e il fatto che l'adozione dovesse essere pronunciata da un organo giudiziario; inoltre vennero posti alcuni divieti tra i quali quello di adottare i propri figli naturali oppure di poter adottare essendo evirati.

In seguito alla caduta dell'Impero romano d'occidente avvenuta nel 476 d.C., si fecero strada le idee dei paesi

vincitori, come ad esempio il popolo germanico, che influenzarono anche l'istituto dell'adozione, nel quale presero piede i contratti d'eredità, con lo scopo di dare una discendenza a chi perseguiva vittorie belliche.

Anche durante il periodo del Medioevo, l'istituto dell'adozione non era visto di buon occhio: venne sancita una legge per la quale i figli adottivi fossero esclusi nel diritto alla nobiltà. La Chiesa si fece carico dell'assistenza dei bambini orfani e nacquero i primi istituti per l'infanzia abbandonata.

Fu un periodo molto cupo per l'istituto dell'adozione che dovrà aspettare il 18 gennaio 1792 per trovare in Francia, a seguito degli effetti della Rivoluzione, un decreto di Delive de Saint-Mars che sanciva l'adozione come *«espressione di solidarietà verso i più deboli e come strumento di lotta contro la potenza dei casati autoritari»*²⁰.

Con Napoleone venne emanato il Codice Napoleonico che conteneva delle disposizioni specifiche in materia di adozione, in quanto cercò di trovare una soluzione affinché gli orfani di guerra non rimanessero da soli. L'imperatore con il Decreto del 7.12.1805 dispose che tutti gli orfani degli ufficiali e dei soldati caduti in battaglia fossero da considerare suoi figli adottivi.

Nonostante alcune mancanze, il Codice napoleonico diventò un riferimento per la sottoscrizione dei Codici civili dei vari Paesi d'Europa e nel 1865 in Italia vennero delimitate delle disposizioni specifiche per l'adozione.

²⁰ http://www.sanpaolo.org/fa_oggi00/0399f_o/0399fo08.htm

2.2.2 L'ADOZIONE NEL NOVECENTO

Con il D.R. del 13 luglio 1919 n. 1357 e con la Legge 18 luglio 1917 n. 1143, viene acconsentita l'adozione di orfani di guerra. Successivamente con la Legge n. 1458 del 1940, gli effetti furono estesi agli orfani della Seconda Guerra mondiale.

Nel 1939 venne creato l'Istituto dell' "Affiliazione", dove non ne derivavano vincoli ereditari, ma si limitava a una semplice obbligazione alimentare, che terminava con il compimento della maggiore età.

In seguito venne emanato il Codice Civile del 1942, il quale introdusse due innovazioni principali: venne abolito il limite di un'età minima di 18 anni dell'adottando e l'omologazione dell'atto di adozione da parte della Corte d'Appello, sostituita da un decreto che ne pronuncia l'adozione.

L'adozione in ogni caso era un istituto che non andava a garantire l'integrità del fanciullo, ma assecondava solo le pretese degli adulti, che avevano bisogno di un figlio per far continuare la discendenza della propria famiglia.

Il 20 giugno 1964, l'onorevole Dal Canton presentò alla Camera dei Deputati un progetto di legge che si intitolava "Legittimazione per Adozione" che partiva dal presupposto, rivoluzionario per l'epoca, che il minore rimasto solo doveva poter avere la garanzia di una nuova famiglia stabile: siamo alla soglia del nuovo istituto giuridico che successivamente verrà chiamato "Adozione speciale". Il 23 giugno 1967 la Camera dei Deputati approvò la proposta che verrà meglio conosciuta come legge 431/67²¹ dell'Adozione speciale. Questa Legge si riferiva ai minori fino agli 8 anni di età; aveva lo scopo di garantire ad ogni minore abbandonato una protezione

²¹ La disciplina del 1967 deriva dalla Convenzione di Strasburgo del 24 aprile 1967, che ha spostato in modo definitivo la disciplina dell'adozione sugli interessi dell'adottato, rendendo la figura dell'adozione di minore una figura centrale, giungendo ad equipararne la regolamentazione a quella della filiazione.

giuridica e andava a limitare la permanenza del minore in istituto.

La Legge perseguiva determinati principi: *“il bambino senza famiglia ha diritto ad averne una nuova; l'adozione serve a dare una famiglia al bambino abbandonato e non per dare un bambino ad una coppia senza figli. Il cambiamento era totale. Non più un “nonno” ultracinquantenne ma una giovane coppia di sposi anche con figli propri, scelta dai giudici in collaborazione con i servizi sociali. Pieno inserimento nella famiglia adottiva in qualità di figlio legittimo ed interruzione di ogni rapporto e legame giuridico con la famiglia d'origine. Si assiste alla nascita di una genitorialità sociale piena, fondata sulla preminenza del legame affettivo sul vincolo di sangue. La coppia, desiderosa di adottare, è una risorsa da utilizzare a favore del protagonista della procedura che diventa, finalmente, il bambino.”*²²

Nel 1975 la riforma del diritto di famiglia promuove il diritto della donna all'anonimato del parto. Lo spirito è quello di contrastare fenomeni quali infanticidi, abbandoni e parti realizzati in condizioni tali da mettere in grave pericolo la vita di madre e figlio e forse anche per tentare di limitare il ricorso all'aborto. Diventa quindi possibile per ogni donna usufruire dell'assistenza sanitaria presso l'ospedale in cui decide di partorire e lasciare il figlio segnalando le informazioni che le vengono richieste, riguardo al proprio profilo sanitario, ma omettendo i propri dati anagrafici.

In seguito venne emanata nel 1983 la Legge 184, intitolata *“Diritto del Minore ad avere una famiglia”*, che ha disciplinato anche l'affidamento familiare e l'adozione internazionale, tema che invece non era stato preso in considerazione dalla Legge precedente. Con questa Legge vengono inseriti dei nuovi parametri, ovvero l'abbassamento

²² http://www.sanpaolo.org/fa_oggi00/0399f_o/0399fo08.htm

del periodo di matrimonio da 5 a 3 anni e la contrazione delle differenze di età previste tra adottante e adottato (differenza minima da 20 a 18 anni e massima da 45 a 40).

Questa Legge venne poi modificata dalla legge 28 marzo 2001 n. 149: *“Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante «Disciplina dell’adozione e dell’affidamento dei minori», nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile.*

La riforma della legge sull’adozione stabilisce un regolamento dei diritti del bambino, primo fra tutti quello di essere assegnato ad una famiglia *“senza distinzioni di sesso, di etnia, di lingua o di religione, nel rispetto dell’identità culturale del minore”*.

L’ indigenza dei genitori, ossia la mancanza d’assistenza dovuta a causa di forza maggiore di carattere transitorio, non può essere d’ostacolo al diritto dei bambini alla propria famiglia naturale ,pertanto lo Stato e gli enti locali devono sostenere economicamente i nuclei famigliari in difficoltà.

Qualora, invece, i minori da 0 a 18 anni, risultino privi d’assistenza morale e materiale da parte dei genitori o dei parenti tenuti a provvedervi, saranno ritenuti in stato d’adottabilità.

La disponibilità all’adozione è prevista per i coniugi uniti in matrimonio da almeno tre anni, non separati neppure di fatto, con o senza figli e le coppie che hanno convissuto in modo stabile e continuativo prima del matrimonio per almeno tre anni. Inoltre sono consentite più adozioni, anche con atti successivi.

Sono previsti limiti di età dei coniugi adottanti: l’età dell’adottante deve superare di almeno 18 e di non più di 45 anni l’età dell’adottando, ma con deroghe caso per caso. È possibile che uno dei due coniugi superi il limite fino ad un massimo di 10 anni. Non si prevede l’adozione per le coppie

omosessuali; i single possono, invece, fare domanda d'adozione per bambini portatori di handicap.

Per chi volesse adottare un bambino con più di cinque anni e con handicap accertato esiste una corsia preferenziale, ovvero la cosiddetta adozione special needs, ovvero di tutti quei bambini che hanno dei bisogni speciali.

Questo tema l'ho potuto affrontare durante l'ultimo incontro del corso di informazione e sensibilizzazione, nel quale una coppia ha portato la propria esperienza di genitori adottivi di un bambino della Colombia, con dei bisogni speciali. Questa coppia racconta che nonostante sia un impegno costante, dovuto alla patologia del bambino, si ritengono soddisfatti delle loro scelte, in quanto avere un figlio, per loro è la gioia più grande che ripaga di ogni sacrificio fatto fino ad ora. Ciò che mi ha colpito di questo argomento è la serenità con cui i genitori che ne danno la disponibilità, affrontano questo cammino, sostenendo e amando un bambino con dei bisogni cosiddetti speciali. Durante le indagini di coppia, ho assistito a coppie che non davano la loro disponibilità ad adottare bambini con bisogni speciali, in quanto non si sentono all'altezza di affrontare un "problema" così grande, dopo aver affrontato episodi altrettanto spiacevoli nella loro vita di coppia, come l'infertilità, l'aborto, la sterilità. Solo se si è realmente consapevoli delle proprie capacità genitoriali, la coppia può affrontare questa realtà, ma deve essere condivisa e sostenuta da entrambi. Spesso questi bambini vengono rifiutati dalle proprie mamme biologiche proprio perché presentano questi special needs, ma da tutt'altra parte ci sono una mamma e un papà che scelgono di avere un bambino con delle caratteristiche che richiedono più attenzioni e io credo che questa sia una scelta coraggiosa, fatta in quanto la coppia è unita e capace di affrontare tutto ciò. Durante l'intervento della coppia ho visto come la coppia sia realmente convinta di

ciò che ha fatto, nonostante comunque comporti a dei sacrifici dispendiosi sia in termini di tempo che di fatica.

Per manifestare la disponibilità all'adozione di minori italiani la domanda può essere presentata a uno o più Tribunali per i minorenni, per l'adozione di minori stranieri l'istanza può essere inoltrata esclusivamente al Tribunale per i minorenni del luogo di residenza degli adottanti.

È possibile presentare contemporaneamente domanda di adozione per un bambino italiano e straniero.

2.2.3 CONVENZIONE DELL'AJA

La Convenzione del'Aja del 29.05.1993 sulla tutela dei minori e la cooperazione in materia di Adozione Internazionale costituisce l'importante risultato di uno sforzo congiunto dei paesi d'origine e dei paesi di destinazione per garantire che le Adozioni Internazionali si facciano nell'interesse superiore del minore e nel rispetto dei suoi diritti fondamentali e per porre un freno alle adozioni illegali.

A tal fine essa stabilisce un sistema di cooperazione fra i Paesi contraenti, ciascuno dei quali deve designare un'autorità centrale responsabile dell'attuazione della Convenzione.

Le adozioni pronunciate in un paese contraente in conformità con le norme della Convenzione sono riconosciute in tutti gli altri paesi contraenti.

Secondo quanto dispone la Convenzione un minore può essere trasferito per adozione dal proprio paese ad un altro soltanto se:

- le autorità del suo paese d'origine hanno stabilito che egli è adottabile;

- hanno vagliato la possibilità di affidamento nel paese d'origine e constatato che l'adozione internazionale corrisponde al suo superiore interesse;
- hanno accertato che i consensi necessari per l'adozione non sono stati carpitati con l'inganno o dietro pagamento di somme di denaro o altri corrispettivi;
- le autorità del paese di destinazione hanno verificato che i futuri genitori adottivi sono qualificati ed idonei per l'adozione;
- si sono assicurate che essi sono stati adeguatamente preparati all'adozione;
- hanno accertato che il minore può essere autorizzato all'ingresso e al soggiorno permanente per l'adozione nel paese medesimo.

Per ridurre i rischi di adozioni illegali la Convenzione stabilisce che tutte le procedure di Adozione Internazionale, tanto nel paese di destinazione quanto in quello di origine, debbano essere svolte per il tramite di Enti autorizzati e controllati dalle Autorità centrali medesime.

L'Italia ha aderito alla Convenzione, che è stata ratificata dal Parlamento con la legge 31 dicembre 1998 n.476 e che perciò è divenuta legge dello Stato (Morozzo, 1999)²³.

Autorità centrale per l'Italia è la Commissione per le adozioni Internazionali.

2.2.4 NORMATIVA REGIONALE: LINEE GUIDA²⁴

Nel 2011 sono state realizzate *“le Linee Guida 2011 sulle Adozioni Nazionali e Internazionali”*. Si tratta di uno degli strumenti attraverso cui la Regione Veneto intende esercitare

²³ Morozzo della Rocca P.(1999), *La riforma dell'adozione internazionale- commento alla Legge 31 dicembre 1998, n.476*, UTET, Torino

²⁴ <http://www.venetoadozioni.it>

le funzioni di programmazione, indirizzo e controllo assegnate dalla legge in materia di adozione. Le Linee Guida rappresentano una linea comune che devono perseguire tutte le équipe adozioni dei consultori del territorio, in modo tale da garantire a tutti i cittadini che ne fanno uso la medesima qualità di trattamento e servizio, secondo il principio di equità, compatibilmente con le risorse a disposizione. Esse sono uno strumento di lavoro e di riferimento anche per gli operatori degli enti autorizzati che aderiscono al protocollo operativo regionale.

*“Si inseriscono come strumento di verifica, monitoraggio e confronto, non solo a livello regionale, ma anche a livello locale, per il miglioramento della qualità dei servizi”.*²⁵

Le Linee Guida vanno a definire il ruolo delle istituzioni, che accompagneranno i protagonisti al loro percorso adottivo. Esse sono:

a) EQUIPE ADOZIONE DEI CONSULTORI FAMILIARI:

sono state costituite con DGR 712/01 e hanno il compito di accompagnare la famiglia nel percorso adottivo, tutelando il bambino adottivo da possibili altri fallimenti e il nucleo familiare da disfunzionalità relazionali. L'Equipe Adozioni ha il compito di preparare la coppia ad affrontare l'iter burocratico, invitando la coppia a partecipare al corso di informazione e sensibilizzazione; di valutare la coppia sia a livello sociale (competenza dell'assistente sociale), sia a livello psicologico (competenza dello psicologo); di sostenere la famiglia nel post-adozione.

b) ENTI AUTORIZZATI:

istituiti con la Legge 476/1998, sono degli Enti riconosciuti ufficialmente in Italia per permettere alle coppie di intraprendere l'adozione in un paese straniero.

²⁵ <http://www.venetoadozioni.it>

c) TRIBUNALE PER I MINORENNI:

quello competente per la Regione Veneto è quello di Venezia. Sono composti da giudici togati e giudici onorari che sono specialisti nel settore minorile. Ha il compito di valutare l'idoneità della coppia e di rilasciare o non rilasciare nel caso dell'adozione internazionale il decreto di idoneità. Nel caso dell'adozione nazionale cura l'abbinamento del minore con la coppia, dispone l'affido preadottivo e emette la sentenza con la quale si fa luogo all'adozione. In caso dell'adozione internazionale dichiara l'efficacia dell'adozione già pronunciata all'estero e ne ordina la trascrizione nei registri dello stato civile. In caso di affido preadottivo, dopo un anno, segue la pronuncia di adozione con l'ordine di trascrizione.

d) COMMISSIONE PER LE ADOZIONI INTERNAZIONALI-CAI:

“Questo organismo, introdotto dalla Convenzione sulla protezione dei minori e sulla cooperazione in materia di adozione (L'Aja, 29 maggio 1993), ha tre ambiti di competenza:

- *autorizza l'ingresso dei minori stranieri nel nostro Paese;*
- *autorizza e vigila sull'operato degli Enti Autorizzati;*
- *promuove la cooperazione internazionale e stipulare accordi bilaterali con i paesi non firmatari della Convenzione dell'Aja.”* ²⁶

e) LA REGIONE VENETO:

“Le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano, hanno compiti in materia di adozione internazionale.

²⁶ <http://www.venetoadozioni.it/site/pages/cai>

Secondo la legge devono svolgere, oltre ad interventi di formazione, azioni tese alla costruzione di rete tra i Servizi territoriali e di coordinamento tra i Servizi socio-Sanitari, gli Enti Autorizzati e i Tribunali per i Minorenni.

Vigilano inoltre sul funzionamento delle strutture e dei servizi che operano sul territorio per l'adozione internazionale al fine di garantire adeguati livelli di intervento. Inoltre devono promuovere la definizione di di protocolli operativi e convenzioni tra gli Enti Autorizzati e Servizi, nonché forme stabili di collegamento tra gli stessi e gli organi giudiziari minorili.

Per questo la Regione Veneto ha promosso la realizzazione di un protocollo di intesa con alcuni Enti Autorizzati allo scopo di definire e regolare le modalità del rapporto fra Enti firmatari, Equipres Adozioni dei Consultori Familiari e Tribunale per i Minorenni di Venezia.”²⁷

²⁷ <http://www.venetoadozioni.it/site/pages/il-ruolo-della-regione>

3 LA RIVELAZIONE E LA RICERCA DELLE ORIGINI



3.1 KUNG FU PANDA 2: TRAMA

Il protagonista di questo cartone animato è Po, un panda guerriero che assieme ai Cinque cicloni, ovvero Tigre, Scimmia, Vipera, Gru e Mantide, cerca di proteggere la sua città da Shein e i suoi seguaci. Durante un attacco di quest'ultimi, Po nota uno strano simbolo e ha una visione di sua madre che lo abbandona da piccolo. Dopodiché Po si reca dal padre oca per avere delle spiegazioni; ed è il momento per il Signor Ping di dire la verità.

LA STORIA DI PO

“Ho avuto una visione folle: credo di aver visto la mia mamma, ero un bebè” – disse Po.

“Mammmmmaaaaa, un bebééééé”

“Papà, come faccio a dirlo? Io da dove sono venuto?”

*“Bé, vedi figliolo, le oche bebè vengono da un piccolo uovo,
bè adesso non chiedermi da dove viene l’uovo!”*

“Papà?! Non è questo che intendevo”- ribatté il Panda

*“Lo so che non è questo, credo sia ora che ti racconti una
cosa che dovevo raccontarti molto tempo fa”*

“Bene”

“Tu ... potrebbe darsi che tu sia stato a...a...a...a...adottato!!”

“Lo sapevo”- rispose sollevato

“Lo sapevi?? Chi te l’ha detto??”

“Nessuno! Insomma, dai avanti papà!”

“Ma se lo sapevi perché non mi hai mai detto niente?”

“Perché tu non hai detto niente!”

Come sono arrivato qui papà? Da dove sono venuto?”

*“In effetti tu sei venuto da questa – il papà oca estrae
da sotto il bancone una cesta e prosegue la sua storia*

- Era un giorno come tanti al ristorante.

*L’ora di fare gli spaghetti. Ero appena uscito sul
retro e avevano appena scaricato le mie verdure:*

c’erano cavoli, rape, ravanelli;

*solo che non c’erano i ravanelli, ma un affamatissimo panda
bebè,*

nessun biglietto, certo potevi averlo mangiato.

*Io ho aspettato che qualcuno venisse a cercarti, ma non è
venuto nessuno.*

Ti ho portato dentro, nutrito, ti ho fatto il bagnetto

e nutrito di nuovo, e di nuovo.

*Ho cercato di metterti i pantaloncini e ho preso
una decisione che avrebbe cambiato la mia vita per sempre:
cucinare la mia zuppa senza ravanelli e crescere te come fossi
mio figlio:*

Po il mio piccolo Panda.

*E da quel momento sia la mia zuppa
che la mia vita sono state molto più dolci.*

*Piccolo Po questa è la fine della storia. Guardami, no non
guardarmi!”*

*“Tutto qui?- ripose Po - “È impossibile. Deve esserci
dell’altro, papà!*

*“Bè c’è stata quella volta in cui hai mangiato tutti
i miei mobili di bambù e erano anche importanti!*

*Oh Po, forse la tua storia non ha un inizio
troppo felice, ma guarda come è andata: hai me! Hai il kung
fu e gli spaghetti!”*

*“Lo so! È che ho moltissime domande: tipo come mai entravo
in questo piccolo cesto? Perché non mi piacevano i
pantaloncini?*

E ... CHI SONO IO?”

Nel frattempo, la città viene attaccata e quindi i Cinque Cicloni sono chiamati a proteggerla e vengono spediti a Gong Ming. Durante il viaggio Po sogna di essere stato rimpiazzato dai suoi genitori con un ravanello e, inoltre rivede il simbolo che aveva visto in precedenza.

“Mamma, papà??? Siete voi?”- disse Po

“Oh! Ciao, sei tornato! Tesoro, che ci fai qui?

Ti abbiamo rimpiazzato con questo delizioso ravanello.”

“Un ravanello?”- rispose Po

“È tranquillo, educato e francamente più bravo nel Kung Fu”

“No, no, no, ...”- Po si risveglia dall’incubo.

Cerca così di trovare la sua pace interiore, come suggerito dal maestro Shifu, ma non ci riesce. Nel frattempo esce dall’imbarcazione e viene raggiunto da Tigre.

“Po perché sei qui fuori?” domandò Tigre

*“Ho appena scoperto che mio papà non è il mio vero papà”-
disse Po*

“Il tuo papà oca? Deve esser stato uno shock!”

“Già”

“E questo ti turba?”

*“Mi prendi in giro?” - rispose Po – “siamo guerrieri chiaro?
Tosti tosti con nervi d’acciaio, anime di platino, così tosti da
no sentire niente”*

Dopo qualche esitazione, Po rivela che il pavone, Shen era presente la notte in cui sua madre lo abbandonò e che proprio lui sa chi è veramente e da dove viene. A queste parole, Tigre si scioglie in un abbraccio a Po, ma non può vedere il suo amico morire, per cui lo costringe a restare nella prigione.

“Io devo andare da lui”- disse Po

“E allora dimmi perché”- domandò Tigre

“Lui era lì, va bene, era lì l’ultima volta che ho visto i miei genitori, lui sa cosa è successo, da dove sono venuto, chi sono davvero. Senti io vado, devo sapere. Chi è tosto tosto non può capire.” – esclamò Po

Durante uno scontro Po si trova di fronte a Shen e lo invita a dirgli tutto ciò che sa dei suoi veri genitori.

“Ora voglio risposte” - disse Po

“Vuoi saperlo disperatamente? Pensi che sapere ti guarirà, riempirà quel cratere che hai nell’animo? Bene ecco la risposta: i tuoi genitori non ti amavano.” – rispose Shen.

In seguito, Shen lo attacca e Po viene scaraventato in un fiume; viene ritrovato dalla Divinatrice, la quale lo esorta a non trattenere i propri pensieri e ad esprimere ciò che è nella sua mente: gli incubi sono in realtà dei ricordi. Po, infatti, si ricorda che durante l'attacco ai panda per ordine di Shen, i suoi genitori furono costretti ad abbandonarlo per metterlo in salvo dalla morte.

“Dove mi trovo? Che cos’è questo posto?”

“Mi sorprende che i tuoi ricordi siano così minuscoli, ma eri così minuscolo quando è accaduto. Forse ricordi invece.” -

disse la Divinatrice

“È solo uno stupido incubo” – rispose Po

“Incubo o memoria?”

Po si specchia nell’acqua e si rivede quand’era cucciolo
e inizia il racconto della Divinatrice.

“Questo era un villaggio prospero, Shen era destinato a

regnare nella città di Gong Ming, ma voleva di più. Aveva predetto che qualcuno lo avrebbe ostacolato, un Panda, ma mai avrei potuto predire ciò che avvenne in seguito.

Po smettila di combattere, lascia che i ricordi fluiscano” – disse la Divinatrice e continuò dicendo – “Forse la tua storia non ha un inizio tanto felice, ma non è questo a renderti ciò che sei, è il resto della tua storia, chi tu scegli di essere.

Allora chi sei tu Panda?”

“Io sono Po!”

Po decide infine di tornare a Gong Ming, dove i suoi amici sono imprigionati e stanno per essere giustiziati da Shen mentre la sua flotta si prepara alla conquista della Cina. Quando la battaglia sembra ormai vinta per Po, Shen spara su di loro non curante delle sue navi e dei suoi sottoposti, permettendo alla sua flotta di navi di oltrepassare il porto e ferendo tutti i combattenti. Po si erge su una barca capovolta nella baia come ultimo baluardo, e il pavone ordina di fare fuoco su di lui. Grazie al ritrovamento della sua pace interiore, Po riesce a respingere i colpi distruggendo la flotta rimanente. Il panda raggiunge Shen e i due combattono di nuovo, finché il pavone rimane coinvolto nell'esplosione della sua arma danneggiata. Ma prima di combattere, Po cerca invano di convincere Shen a dimenticare il passato, come ha fatto lui.

Alla fine Po, decide di essere ciò che vuole, quindi ritorna a casa dall'oca, deciso a restare lì. Ciò che però non sa, è che il suo vero padre è ancora vivo.

Questo cartone tratta il tema della ricerca delle proprie origini, il protagonista per star in pace con se stesso e capire realmente chi è, deve sapere a tutti i costi la verità, anche se

questa può far male, ma è l'unico modo per chiudere con il passato e star bene nel presente e nel futuro.

3.2 LA RIVELAZIONE

Un tema che preoccupa molto i genitori, è il come dire al proprio figlio di essere stato adottato, trovando le parole giuste e il momento giusto per farglielo sapere. Indubbiamente, la cosa più giusta da fare lo sa un genitore, ma deve ricordarsi, che prima ne parla, meno traumi avrà il bambino in futuro.

Il quando dire al proprio figlio che è stato adottato lo dispone la legge 184/1983 e successive modifiche, la quale prevede che i genitori informino il bambino, nel modo e nei tempi che ritengono più idonei. L'art. 28 comma 1 della suddetta Legge dispone che *“Il minore adottato è informato di tale sua condizione ed i genitori adottivi vi provvedono nei modi e termini che essi ritengono più opportuni”*.

A questo punto, stabilito il momento in cui i genitori diranno al proprio figlio la sua condizione di figlio adottivo, i genitori dovranno stabilire il modo più adeguato per farlo. Lo spirito generale che dovrebbe animare il genitore è quello di chi comunica al figlio che non c'è nulla da nascondere. La storia si racconta a poco a poco in relazione all'età dell'adottato e della conoscenza della sua storia. Fatto il primo passo, la ricostruzione del passato del bambino verrà a sé. Se la risposta alla prima domanda da parte della famiglia adottiva sarà soddisfacente, insieme, potranno procedere alla rielaborazione del passato.

L'autrice Anna Genni Millotti afferma che: *“Nell'adozione la formula vincente è la gradualità”*²⁸. È necessario perciò

²⁸ Millotti A. G., *“Ci vuole un paese”*, Franco Angeli, Milano, 2011 cit. pag 13

mantenere un collegamento con il passato per poter vivere adeguatamente il presente ed essere in grado di progettare il futuro. È importante ricordare come i bambini non nascano nel momento dell'adozione e che possiedono già un'identità ed un passato, nel quale sono presenti spesso legami significativi con persone, luoghi, cose. Il genitore deve capire che ci deve sempre essere un dialogo interattivo con il proprio figlio, il quale non deve aver paura di fare domande ai propri genitori, per paura di poterli ferire. La ricerca di Sé è una condizione naturale, che ogni genitore adottivo sa fin dall'inizio che dovrà affrontare.

È quindi doveroso che il figlio venga informato della sua condizione fin da piccolo, in modo tale che questo argomento non sia una sorta di tabù, anzi dovrebbe appartenere alla quotidianità, in modo tale che il figlio adottivo possa chiedere in ogni momento, informazione relative al suo passato.

Durante la composizione della tesi mi sono imbattuta in una favola che narra la trasformazione di una tartaruga marina in una tartaruga terrestre e questa storia inizia così:

«La piccola tartaruga si svegliò sulla sabbia calda, un'onda del mare che prima cullava il suo sonno, ora l'aveva gettata sulla riva e la tartaruga, risvegliandosi al mondo, si domandava chi era e da dove giungeva. Attorno, la ruvidezza della terra; in lontananza, l'eco di un ricordo che le evocava antiche sensazioni di pace e di serenità; di nuovo le si ponevano interrogativi senza risposta, ma quando la piccola tartaruga un po' spaventata di questa sua nuova vita si chiudevà nel guscio della sua casa, poteva risentire le armonie di

*profondità dimenticate che le ricordavano la sua antica origine e allora poteva addormentarsi e sognare».*²⁹

Questa storia mi ha colpito perché rappresenta la metamorfosi, un passaggio obbligatorio in cui si acquisisce una propria identità, caratterizzata dalla somma delle proprie esperienze, consapevoli del fatto che ha contribuito anche il nostro passato.

La ricostruzione della storia del bambino, intesa come l'insieme delle informazioni sull'origine biologica e adottiva, è l'aspetto centrale del rapporto genitori-figli adottivi. I bambini adottati hanno un passato costituito da relazioni sviluppate in precedenza, un'origine biologica che s'intreccia con nuovi vissuti, quelli con la famiglia adottiva.

La genitorialità adottiva si distingue da quella biologica proprio per questa doppia appartenenza, che chiama i genitori ad essere protagonisti, a fianco del bambino, del percorso di ricostruzione della storia familiare. A un certo punto il bambino si farà molte domande: *“Chi sono i miei genitori? Perché i miei genitori mi hanno abbandonato? Perché non sto più con loro?”*. Aiutare il bambino a rispondere a queste domande in modo sereno è uno dei compiti principali della genitorialità adottiva. L'essere genitori adottivi comporta a molte responsabilità, in quanto dovrà affrontare insieme al bambino degli argomenti non facili da dire. Alcuni genitori in questi casi si aiutano attraverso la narrazione di favole o dalla visione dei cartoni animati, che introducono dolcemente degli argomenti che possono pesare al bambino.

Spesso però la coppia, si trova a dover affrontare il passato di questi bambini, arrivati ormai grandi nelle loro vite. I genitori, in questi casi, giocano un ruolo fondamentale di guida e di supporto, nel rielaborare insieme a loro quei

²⁹ http://www.fondazionepromozionesociale.it/PA_Indice/073/73_Linformazione_al_bambino.htm

ricordi ancora troppo dolorosi. Nel cartone animato sopra citato, si vede come il protagonista cerchi di ricordare il proprio passato, ma è un passato che fa troppo male e quindi cerca di dimenticarsi ciò che ricorda.

Il ricordo è il bagaglio che si porta dietro il bambino quando arriva in una nuova famiglia, un bagaglio pesante, che solo con amore e molta pazienza può essere tolto, non in maniera definitiva, ma può essere superato.

ESPERIENZA DI...

GINO, 26 ANNI

FIGLIO ADOTTIVO

Studente

“Io l’ho sempre saputo. Sono nato il 9 agosto e il 10 ottobre ero a casa. Sono nato in provincia di Verona, la mia era adozione nazionale. Potevano portarmi a casa subito, ma sono nato prematuro e quindi sono stato in incubatrice per due mesi. I miei genitori avevano fatto domanda di adozione nel 1984, due anni dopo si è presentata l’occasione, potevano scegliere tra me e un’altra bambina e hanno scelto me. Fin da piccolo sapevo di esser stato adottato, non mi ricordo di preciso il momento in cui me l’hanno detto, ma me l’hanno sempre detto, fin da subito che ero stato adottato e che non ero il loro figlio naturale. Le solite cose che si dicono in queste circostanze credo. Sempre con molto tatto comunque. Sarà che ero piccolo e non ci capivo nulla, poi crescendo ci sono arrivato anche da solo, ma non ho mai sofferto di questo. L’ho sempre saputo, perché a casa mia c’era una regola: sincerità con tutti, non dovevano esserci segreti, per evitare traumi o cose brutte anche nel contesto scolastico, i

bambini sono cattivi e allora i miei genitori hanno deciso fin da subito di dirmi la verità. Si sono comportati da persone intelligenti. Pure io se dovessi adottare un bambino glielo direi subito, ma perché nascondere, non deve essere una vergogna, anzi. Per dirmi tutta la mia storia hanno sempre utilizzato il dialogo. Non ho mai fatto tante domande ai miei genitori, perché nel corso degli anni, quello che volevo sapere me lo dicevano tranquillamente senza problemi. Io ho un'amica che è suora e ha dato una mano ai miei genitori, li ha sempre supportati e appoggiati nel loro progetto adottivo. Per me lei è come una nonna. Nel tempo mi hanno sempre detto tutto, quando ero pronto e abbastanza maturo loro mi dicevano ciò che volevo sentirmi dire.

Io ringrazio sempre i miei che mi hanno sempre raccontato la verità, non hanno mai usato altre vie. Tanti quando vengono a sapere che sono stato adottato mi dicono: "Uh mi dispiace" e io li guardo e gli vorrei dire che a me non dispiace, io l'ho sempre vissuta bene. A volte quando sei nell'età dell'adolescenza hai dei momenti in cui lasceresti tutto e tutti; ti guardi allo specchio e mi dico: "Ma dove ho preso queste mani, questo viso e ti fai determinate domande. Poi crescendo la cosa si appiattisce, la curiosità c'è sempre, ma non ne fai un dramma. Lo accetti di più. Quando sei nell'età dell'adolescenza mi facevo molte domande. Io sono cresciuto in una famiglia in cui c'erano mentalità abbastanza chiuse, ad esempio non sapevano minimamente cosa fosse l'arte, eppure io amo dipingere, suono, canto, quindi da dove è venuta fuori questa vena artistica che in casa mia non c'è mai stata. Questo carattere, questa smania di mostrare con le mie abilità la mia sensibilità. Mi faccio quindi delle domande. Io sono dell'idea che il carattere non lo prendi dai genitori, si crea, ce l'hai innato secondo la mia opinione. Non è che i miei genitori biologici fossero artisti. Ma mi faccio tante

domande. Queste domande non le ho mai rivolte ai miei genitori: durante l'adolescenza ti vergogni, non vai a raccontarlo ai tuoi genitori. Cresci e non gli dai più quell'importanza. In realtà non mi metto neanche a fare un discorso così con mia mamma, non ci perdo neanche tempo. Non è importante per me, sono sciocchezze. Tanto non saprebbe rispondermi neanche lei. Queste sono cose che in un futuro quando deciderò, magari in compagnia di mia moglie le affronterò. Ma lo vedo come un percorso da affrontare quando sarò adulto. Mi sento ancora giovane. Non lo vivrei abbastanza in maniera matura, quindi mi rendo conto da solo di non avere le capacità di affrontare per capire tutto. Non si è mai preparati, però in un futuro credo che avrò più capacità per affrontare questo argomento. Se avrò dei figli, naturali o adottati, anche se non avrei molta pazienza nell'affrontare l'iter burocratico. Odio gli psicologi e gli assistenti sociali. Quindi preferirei avere un bambino tutto mio. Un bambino è sempre un bambino, è sempre un dono del Signore. Non lo farei solo per la burocrazia, tempi troppo lunghi.”

3.3 L'ABBANDONO

L'abbandono è il motivo principale per cui un bambino viene dichiarato in stato di adottabilità, e per il quale l'adottato dovrà combattere per tutta la vita con questa ferita. Questo avviene però solo per alcuni bambini, per altri invece questa cosa non sussiste in quanto orfani.

La parola abbandono è una parola che intende un significato negativo; si abbandona ciò che non ha valore mentre la situazione del bambino adottato è che si lascia ciò che non si può tenere. Ad esempio nel cartone animato “Kung fu Panda”, “Il Principe d'Egitto”, i protagonisti vengono abbandonati per essere salvati. Ne deriva che chi viene abbandonato non ha

valore invece chi viene lasciato-separato-adottato ha un valore. Perciò è importante, ricostruire la propria storia, anche attraverso un viaggio nella propria terra di origine, per scoprire, nella maggior parte delle volte, che non si è stati abbandonati e che si ha un valore e non si è diversi dagli altri.

L'ESPERIENZA DI...

WIDI

“Io so di esser stata con mia madre naturale, avevo un fratello più piccolo. Poi vivevo con una figura maschile, non era il mio papà biologico, ma il compagno di mia mamma e insieme hanno avuto altri bambini. L'altro bambino non era mio fratello, ma mio fratellastro. Mia mamma era molto giovane. Mi ricordo che spesso andavo dai miei vicini, perché succedevano tante cose, botte, litigi. Alla fine di tutto ho capito che l'allontanamento dalla mia vera famiglia è stata la cosa migliore per me. Ero legata alla mia mamma. Dal senso dell'abbandono ad avere un'altra figura materna, non ho avuto subito fiducia. Anche mia mamma sente che ha volte sono distaccata, perché è una cosa che mi pesa ancora, a vent'anni devo ancora finire di ragionarci, quindi sono cose che ci devo ancora riflettere. L'abbandono si ripercuote ancora oggi dentro di me, perché se io penso all'idea di avere un figlio, oggi come oggi mi spaventa, non lo darei mai in adozione, perché so come si sentirebbe e non lo terrei se non avessi la certezza di potergli dare un futuro sereno.

Mia mamma naturale alla fine è stata brava, perché io non riuscirei a dare in adozione mio figlio. Io mi ricordo il distacco, che poi non l'ho più vista. Io ho dei bei ricordi qui e quindi sto bene per ora dove sono.”

3.4 LA RICERCA DELLE ORIGINI

Nel momento in cui si viene a conoscenza di non essere nati in quella determinata famiglia, il bambino, ormai adolescente andrà alla ricerca delle proprie origini. Esso è un bisogno comune per tutti i bambini adottati, anche se solo per pochi di loro si trasforma in un viaggio verso il paese d'origine. Si usa il termine ricerca a partire da quel viaggio, personale ed interiore, che ogni persona adottata compie alla ricerca della propria identità, che comprende anche aspetti del proprio passato. È importante che i genitori adottivi siano presenti attivamente in questo delicatissimo passaggio della vita dei loro figli e che diano loro tutto il sostegno e l'aiuto necessario per far sì che non siano costretti a farlo da soli. Cercare i propri genitori biologici per alcuni è un'esigenza per altri invece non lo è.

A questo proposito ci si chiede quindi come, quando e dove la persona adottiva possa reperire le informazioni utili riguardanti il proprio passato.

Per quanto riguarda il come, la Legge 184/1983 presupponeva il segreto sulle origini dell'adottato, come quanto disposto dall'articolo 28, comma 7.

In seguito la legge sulle adozioni è stata modificata nel 2001 con la L. n. 149 che ha *“introdotto e regolamentato il diritto dell'adottato ad accedere alle informazioni sulle proprie origini. Ciò in attuazione della Convenzione sui diritti del fanciullo di New York del 1989 e – più in particolare - dell'art. 30 della Convenzione dell'Aja del 1993 in materia di adozione internazionale, ratificata in Italia con L. 476/1998, la quale impone alle Autorità competenti di ciascuno Stato contraente di conservare con cura le informazioni relative ai minori adottati, assicurando l'accesso a tali informazioni nella misura e con le modalità previste dalla legge interna*

dello Stato. Le informazioni sulle origini della persona adottata si riferiscono alle informazioni relative all'identità dei genitori biologici e quelle relative alla propria storia. L'accesso a tali informazioni resta comunque sottoposto a notevoli limiti e condizioni.” ³⁰

Per quanto riguarda il quando, raggiunti i 25 anni di età, la persona adottata può fare domanda al Tribunale dei Minorenni per avere accesso al proprio fascicolo. L'adottato maggiorenne ma di età inferiore ai 25 anni può presentare l'istanza solo se “*sussistono gravi e comprovati motivi attinenti alla sua salute psico-fisica*”. In entrambi i casi, l'accesso è autorizzato se il Tribunale valuta che esso “*non comporti grave turbamento all'equilibrio psico-fisico del richiedente*”.

Nel momento in cui il giudice decide di accettare l'istanza presentata dall'adottato, lo convoca in udienza per verificare che sussistano i requisiti adatti per ricevere tali informazioni. La valutazione del Giudice ha carattere discrezionale, ovvero valuta singolarmente ogni circostanza.

Vi sono però due casi specifici, in cui: “*l'accesso deve essere concesso senza necessità di autorizzazione del Tribunale per i Minorenni quando i genitori adottivi siano entrambi deceduti o divenuti irreperibili; l'accesso alle informazioni sull'identità della madre è invece sempre precluso quando la madre biologica abbia manifestato la volontà di non essere nominata nella dichiarazione di nascita. In tal caso, il certificato di assistenza al parto e la cartella clinica sono rilasciate con particolari cautele volte ad impedire l'identificazione della madre, ed il rispetto di tale scelta*

³⁰ <http://www.professionisti.it/enciclopedia/voce/2565/Diritto-adottato-conoscere-proprie-origini>

preclude al figlio l'accesso all'identificazione della stessa".

31

Qualora sussistano gravi e comprovati motivi (ad esempio motivi di salute, che potrebbero richiedere informazioni sulla parentela), i genitori dell'adottato, in questo caso minorenne, accedano alle informazioni relative alla sola identità dei genitori biologici.

Nel caso in cui l'adottato sia alla ricerca di fratelli o sorelle, e non dei genitori biologici, è stato stabilito che *"tale accesso possa essere autorizzato in presenza di tutte le altre condizioni e previa istruttoria che consenta di valutare la disponibilità dei fratelli ad un eventuale contatto, giacché il diritto dell'istante di conoscere le proprie origini deve essere bilanciato con il pari diritto dei fratelli a mantenere il segreto, se questo fosse il loro desiderio."*³²

Nei casi di adozione internazionale, l'Ente autorizzato che ha ricevuto l'incarico di curare la procedura di adozione internazionale *"raccoglie dall'Autorità straniera la proposta di incontro tra gli aspiranti all'adozione ed il minore da adottare, curando che sia accompagnata da tutte le informazioni di carattere sanitario riguardanti il minore, dalle notizie riguardanti la sua famiglia di origine e le sue esperienze di vita"*.³³

Il Tribunale per i Minorenni e la Commissione per le adozioni internazionali devono conservare *"le informazioni acquisite sull'origine del minore, sull'identità dei suoi genitori naturali e sull'anamnesi sanitaria del minore e della sua famiglia di origine"*.³⁴

³¹ <http://www.professionisti.it/enciclopedia/voce/2565/Diritto-adottato-conoscere-proprie-origini>

³² <http://www.professionisti.it/enciclopedia/voce/2565/Diritto-adottato-conoscere-proprie-origini>

³³ <http://www.professionisti.it/enciclopedia/voce/2565/Diritto-adottato-conoscere-proprie-origini>

³⁴ <http://www.professionisti.it/enciclopedia/voce/2565/Diritto-adottato-conoscere-proprie-origini>

Per ottenere l'autorizzazione l'adottato presenterà una domanda al Tribunale dei Minorenni del luogo di residenza e in seguito il Tribunale deciderà con decreto, nel caso in cui dia un parere negativo, l'adottato potrà presentare un reclamo in Corte d'Appello.

L'ESPERIENZA DI...

GINO

“Mio papà mi ha sempre detto che arrivato a diciotto anni, mi avrebbe dato una mano a cercare i miei genitori. Purtroppo mio papà non c'è più e quindi non ho accantonato l'idea di ricercare le mie origini. Poi so che non bastano i diciotto anni, ma l'età minima sono i venticinque anni. Per me è una cosa giusta, perché secondo me a quell'età si è ancora piccolo per affrontare certe cose. Io avevo una ragazza che all'epoca io avevo ventuno anni e mi spingeva a fare questa ricerca; a me però non interessa. Ai miei genitori quando sono venuti a prendermi in ospedali, gli è hanno consegnato il mio fascicolo, con le cartelle mediche. Io un giorno ho guardato quel fascicolo, sono carte degli anni ottanta, sono scritte con le macchine da scrivere di una volta e c'era scritto sul mio nome X cognome Y, l'ospedale mi aveva dato un nome e un cognome e poi i miei mi hanno lasciato il nome che mi avevano dato in ospedale e mi hanno dato il loro cognome; però quel nome X e cognome Y che c'era prima mi suscitano qualche domanda: chi era quel X Y. C'è solo curiosità. Io ho la sensazione che non sia correlato a me, sia semplicemente un errore. Alla fine anche i miei non fanno più di tanto.

Io sarei curioso di sapere se ho fratelli o sorelle, non ho nessuna voglia invece di sapere chi siano i miei genitori biologici. Io considero questi i miei genitori, coloro che mi

hanno cresciuto. Sono loro i miei genitori. È un dato di fatto. Prima o dopo lo farò. Lo avrei già fatto se non fosse morto mio papà, poi mia mamma da sola. Se lo facessi la vedrei come una mancanza di rispetto nei confronti di mia mamma e non solo. I primi anni poteva essere un dolore in più per mia mamma, anche se non è così, però insomma spero di avere ancora tempo per fare questa ricerca. Per ora sto bene così.”

3.5 IL VIAGGIO

*“Il miglior viaggio è quello che non si fa da soli,
ma insieme alle persone che amiamo
e che ci amano di più”.³⁵*

Nell'adozione arriva un momento in cui il figlio adottivo decide di intraprendere il viaggio di ritorno nel proprio paese d'origine alla scoperta del passato. Questo è un viaggio delicato, in quanto l'adottato spesso parte carico di aspettative. I genitori, in questo caso, hanno il ruolo morale di accompagnare se lo vogliono, i propri figli.

Il viaggio può essere utile a ridare continuità ad un percorso che si era interrotto nel momento dell'adozione, a fornire la possibilità di riprendere dall'inizio il processo composito e dinamico che è la nostra identità. Ritrovare le nostre origini può aiutarci a riconoscere pienamente la nostra immagine che vediamo riflessa nello specchio, specialmente nel caso in cui questa non somiglia a nessun altro nel paese in cui viviamo nel caso non sia il nostro paese di nascita. Invece nel paese di nascita saremo riconosciuti e riconosceremo altri simili a noi.

³⁵ http://www.venetoadozioni.it/files/0000/0888/Adozione_e_Ricerca_delle_origini.pdf

Il modo in cui l'adottato affronta il proprio viaggio sarà diverso per ognuno di loro, alcuni lo vorranno fare per ritrovare la propria storia, altri per ricercare i propri genitori, alcuni invece solo per la curiosità nel vedere il paese d'origine.

Se tale desiderio emerge nel periodo della preadolescenza è opportuno un confronto con il bambino approfondendo aspetti quali le ragioni per cui è emerso un simile desiderio, quali sono i suoi sentimenti a riguardo. Se il motivo è di conoscere meglio il proprio paese di origine è opportuno organizzare un viaggio di che permetta l'tipo esplorativo, nel vedere la terra in cui si è nati. Diverso risulta il viaggio in cui l'adottato vuole ritrovare la propria città, il proprio istituto, le persone che si sono lasciate nel momento dell'adozione. In poche parole se lo scopo è quello di porre quelle domande che ancora non hanno trovato risposta ma che sono presenti da molto tempo. Riempire le valigie non è l'unico impegno per un viaggio di questo tipo, è necessario prepararsi soprattutto mentalmente. È difficile che l'immaginazione e la realtà corrispondano, si può imbattersi in situazioni piacevoli, ma anche in situazioni sgradevoli.

E quali sono le paure di genitori e figli? I primi temono che il figlio, una volta ritrovata la "vera" mamma non ritorni e rimanga nel suo paese d'origine. Paura lecita, che non deve essere però di impedimento al figlio adottivo di ricercare le proprie origini. Il genitore in questo caso non deve contrastare l'idea del viaggio mossa dal figlio, in quanto potrebbe innescare delle reazioni contrastanti. La miglior cosa è appoggiare e incoraggiare questo progetto. L'adottato, attraverso il viaggio di ritorno, scoprirà che la propria casa è quella dove si è cresciuti, quella che si condivide con la famiglia adottiva e non quella che ci ha fatto nascere. La persona adottata è alla ricerca di elementi che gli permettano

di ricostruire il proprio passato non di distruggere il proprio presente.

L'ESPERIENZA DI...

WIDI

FIGLIA ADOTTIVA

“I miei genitori quando ho compiuto 18 anni mi hanno dato tutto il mio fascicolo, con tutti i documenti. Li ho sfogliati e ho fatto alcune ricerche sull’orfanotrofio dove ho vissuto. Io non ho l’esigenza di ricercare le mie origine, è mia mamma che mi spinge a farlo, io lo farei solo se ne avessi un motivo valido. Non mi cambia la vita. Se io dovessi ritornare ad Haiti lo farei solo per uno scopo preciso, magari per aiutare le persone. Di sicuro non andrei lì per farmi gli affari miei e per andare alla ricerca di ciò che ho perduto. Vado lì perché dopo aver conseguito una laurea potrei aiutare qualcuno lì e basta. Come guardo quel paese lì, ne guarderei un qualsiasi altro paese in Africa. Se dovesse succedere non mi farei accompagnare da nessuno, forse da mia sorella. Non guardo a questa cosa con gli occhi sentimentali, ma solo se ci fosse bisogno di un aiuto. Può anche essere che magari arrivo lì e scoppio in lacrime. Può essere anche che se io andassi lì, ormai ho impacchettato tutte le mie cose e rimango lì. Conoscendomi potrebbe esser così. Dipende poi che legami avrò qui. L’anno scorso ho fatto un viaggio in Svezia per schiarirmi le idee sul futuro.

Io non ho voglia di tornare al mio paese di origine, perché lì non ho dei bei ricordi, non ho l’amore per quel paese. Mia mamma pensa ad Haiti come il paese dove ha trovato e adottato me, io invece se penso ad Haiti, mi viene in mente l’orfanotrofi: sono due punti di vista diversi. Da essere figlia ad essere madre è un salto enorme. Mia mamma è così mi

spinge a ricercare mia madre biologica, ma vado a far che li. C'è voluto tanto tempo per accettare ed elaborare questo abbandono e la sua scelta. Ho voluto riflettere su questa cosa, io per ora non riesco a perdonare mia mamma biologica. È un percorso che devo affrontare da sola.”

A.

FIGLIA ADOTTIVA

14 ANNI

“Io ritornerei per visitare il mio Paese di origine, non per ricercare i miei genitori, non me li ricordo, quindi per ora non ho nessuna voglia di ricercare le mie origine. Io sono questa. Non è una cosa indispensabile. Mi basta quello che ho già”

D.

FIGLIO ADOTTIVO

16 ANNI

“Io ritornerei un giorno nel mio Paese. Di questa cosa ne parlo con i miei genitori. A me piacerebbe molto ritornare in Colombia per ricercare i miei genitori biologici. Vorrei fare questo viaggio insieme ai miei genitori e a mia sorella.”

M. e E.

GENITORI ADOTTIVI

“Noi abbiamo messo in conto il viaggio di ritorno ed è giusto così. Bisogna essere pronti e preparati a questa cosa. Noi l'abbiamo già messo in preventivo. A noi fa piacere solo che questa cosa deve essere costruita.”

4 LA COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ



*“Ti vogliamo tutti bene, Fortunata.
E ti vogliamo bene perché sei una gabbiana, una bella
gabbiana. Non ti abbiamo contraddetto
quando ti abbiamo sentito stridere che eri un
gatto, perché ci lusinga che tu voglia essere come noi,
ma sei diversa e ci piace che tu
sia diversa. Non abbiamo potuto
aiutare tua madre, ma te sì.
Ti abbiamo protetta fin da quando sei uscita dall'uovo.
Ti abbiamo dato tutto il nostro affetto senza alcuna
intenzione di fare di te un gatto.
Ti vogliamo gabbiana.
Sentiamo che anche tu ci vuoi
bene, che siamo i tuoi amici, la tua famiglia,*

*ed è bene tu sappia che con te abbiamo
imparato qualcosa che ci riempie di orgoglio:
abbiamo imparato ad apprezzare, a
rispettare e ad amare un essere diverso.
È molto facile accettare e amare chi è uguale
a noi, ma con qualcuno che è diverso è molto difficile,
e tu ci hai aiutato a farlo.”³⁶*

4.1 LA GABBIANELLA E IL GATTO:TRAMA

Kenagh³⁷ è una povera gabbianella che, in punto di morte strappa al gatto Zorba la promessa di prendersi cura dell’uovo di gabbiano che deporrà e del piccolo fin dalla nascita ma anche e soprattutto di assumersi il complicato compito, che al gatto apparve quasi impossibile, di insegnargli a volare. I patti sono promesse e fu così che Zorba si impegnò a tener fede alle sue promesse. Infatti, mentre per la prima fu sufficiente l’amore del gatto, per la seconda ci volle un grande impegno e l’aiuto di tutti.

“Il gatto nero grande e grosso prendeva il sole sul balcone,
facendo le fusa e meditando su come si stava bene lì, a pancia
all'aria sotto quei raggi tiepidi, con tutte
e quattro le zampe ben ritratte e la coda distesa.
Nel preciso istante in cui si girava pigramente
per farsi scaldare la schiena dal sole,
sentì il sibilo provocato da un oggetto volante
che non seppe identificare e che si

³⁶ Tratto dal cartone animato “la Gabbianella e il Gatto” di Enzo D’Alò

³⁷ Sepulveda L. Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare –Ed.- Salani 1996

avvicinava a grande velocità.

Vigile, balzò in piedi sulle zampe e fece appena in tempo a scansarsi per schivare la gabbiana che cadde sul balcone.

Era un uccello molto sporco. Aveva tutto il corpo impregnato di una sostanza scura e puzzolente.

Zorba si avvicinò e la gabbiana tentò di alzarsi trascinando le ali.

“Non è stato un atterraggio molto elegante” miagolò Zorba.

“Mi dispiace. Non ho potuto evitarlo” ammise la gabbiana.

“Senti, sembri ridotta malissimo. Cos'è quella roba che hai addosso? E come puzzi!” miagolò Zorba.

“Sono stata raggiunta da un'onda nera. Dalla peste nera. La maledizione dei mari. Morirò!” gridò amareggiata la gabbiana.

“Morire? Non dire così. Sei solo stanca e sporca. Tutto qua. Perché non voli fino allo zoo? Non è lontano e là hanno veterinari che potranno aiutarti” miagolò Zorba.

“Non ce la faccio. Questo è stato il mio ultimo volo” stridette la gabbiana con voce quasi impercettibile e chiuse gli occhi.

“Non morire! Riposati un po' e vedrai che ti riprendi. Hai fame? Ti porterò un po' del mio cibo, ma non morire”

pregò Zorba avvicinandosi alla gabbiana esausta.

Vincendo la ripugnanza, il gatto le leccò la testa. La sostanza di cui era coperta aveva anche un sapore orribile. Mentre le passava la lingua sul collo notò che la respirazione dell'uccello si faceva sempre più debole.

“Senti, amica, io voglio aiutarti, ma non so come. Cerca di riposare mentre vado a chiedere cosa si fa con un gabbiano ammalato”

miagolò Zorba prima di arrampicarsi sul tetto.

Si stava allontanando in direzione dell'ippocastano

quando sentì che la gabbiana lo chiamava.

“Vuoi che ti lasci un po' del mio cibo?” suggerì, leggermente sollevato.

*“Voglio deporre un uovo. Con le ultime forze che mi restano
voglio deporre un*

*uovo. Amico gatto, si vede che sei un animale buono e di
nobili sentimenti. Per questo ti chiedo di farmi tre promesse.
Mi accontenterai?”*

gemette agitando goffamente le zampe nel vano tentativo di alzarsi in piedi.

Zorba pensò che la povera gabbiana stava delirando e che con un uccello in uno stato così pietoso si poteva solo essere generosi.

“Ti prometto tutto quello che vuoi. Ma ora riposa” miagolò impietosito.

*“Non ho tempo di riposare. Promettimi che non ti mangerai
l'uovo”*

gridò aprendo gli occhi.

“Prometto che non mi mangerò l'uovo” ripeté Zorba.

*“Promettimi che ne avrai cura finché non sarà nato il
piccolo”*

stridette sollevando il capo.

*“Prometto che avrò cura dell'uovo finché non sarà nato il
piccolo”*

“E promettimi che gli insegnerai a volare”

stridette guardando fisso negli occhi il gatto.

Allora Zorba si rese conto che quella sfortunata gabbiana non solo delirava, ma era completamente pazza.

“Prometto che gli insegnerò a volare. E ora riposa, io vado in cerca di aiuto” miagolò Zorba balzando direttamente sul tetto.

Kengah guardò il cielo, ringraziò tutti i buoni venti che l'avevano accompagnata e proprio mentre esalava l'ultimo respiro, un ovetto bianco con delle macchioline azzurre rotolò accanto al suo corpo impregnato di petrolio.”³⁸

La “Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare” dello scrittore cileno Luis Sepúlveda, rappresenta una splendida metafora, ricca di spunti di riflessione sui significati emozionali più profondi dell'avventura adottiva, capace di rappresentare perfettamente ed in modo del tutto originale i ruoli e le responsabilità investite dai protagonisti della triade adottiva. Questa sua valenza pertanto la rende potenzialmente adatta ad essere rivolta, con le dovute mediazioni, a grandi e piccini come strumento di approfondimento di alcune tematiche relative all'argomento come le differenze fisiche, la funzione dei soggetti che gravitano attorno al nucleo, l'importanza per i genitori di insegnare ai propri figli “a volare” ossia a rispettarne la natura e l'esigenza ad essere se stessi anche se questa sembra attaccare le loro certezze.

³⁸ http://www.primariacingoli.it/documenti/la_gabbianella.pdf

4.2 FASI DELLA COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ

Ecco le fasi del percorso dell'adozione scandite nel racconto:

4.2.1 PRIMA: CIÒ CHE CI SI ASPETTA

“Zorba rimase sul balcone, accanto all'uovo e alla gabbiana morta. Con grande attenzione si sdraiò e si avvicinò l'uovo alla pancia. Si sentiva ridicolo. Pensava a quanto lo avrebbero preso in giro i due gatti rissosi che aveva affrontato al mattino, se per caso l'avessero visto. Ma una promessa è una promessa, e così, al tepore dei raggi del sole, si addormentò con l'uovo bianco a macchioline azzurre ben stretto contro il suo ventre nero. Per molti giorni il gatto nero grande e grosso rimase sdraiato accanto all'uovo, proteggendolo e riavvicinandolo con tutta la delicatezza delle sue zampe pelose ogni volta che con un movimento involontario del corpo lo allontanava di un paio di centimetri. Furono giorni lunghi e pieni di disagi, che ogni tanto gli parevano completamente inutili perché gli sembrava di prendersi cura di un soggetto senza vita... Covare non era stato facile per il gatto nero grande e grosso ”³⁹.

La coppia in attesa adozione vive momenti di eccitazione e speranza alternati ad altri di sconforto e sfiducia nei confronti della realizzazione del loro grande desiderio. E' un percorso a volte percepito lungo e faticoso quello che conduce all'adozione ma indispensabile per un'approfondita ed accurata elaborazione del proprio sé, in quanto individui ed in quanto coppia in attesa di diventare famiglia. I tempi della generazione biologica li stabilisce la natura, quelli della generazione adottiva risponde a dinamiche ed esigenze in parte puramente burocratiche ed in parte scandite dai professionisti che

³⁹ http://www.primariacingoli.it/documenti/la_gabbianella.pdf

operano l'intermediazione i quali cercano di realizzare l'intento del migliore abbinamento possibile, costruendo passo passo la consapevolezza e tutta la preparazione necessaria atta a garantire la più alta percentuale di riuscita perché in questi casi il fallimento assume significati drammatici in quanto va ad aggiungersi ed a riaprire le precedenti dolorose ferite emotive accusate dal bambino, fratture queste che potrebbero non cicatrizzarsi mai più.

4.2.2 DURANTE: LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

“La sera del ventesimo giorno Zorba stava dormicchiando e non si accorse che l'uovo si muoveva ... lo svegliò un solletichino alla pancia. Aprì gli occhi e non poté evitare un sussulto quando si accorse che, da una crepa nel guscio, appariva e scompariva una puntina gialla. Zorba prese l'uovo fra le zampe anteriori e così vide che il pulcino beccava fino ad aprirsi un varco attraverso il quale fece capolino la sua minuscola testa umida e bianca. - Mamma! Stridette il piccolo gabbiano” Zorba non seppe cosa rispondere. Sapeva che la sua pelliccia era nera, ma pensò che l'emozione e il rossore dovevano averlo trasformato in un gatto viola.”⁴⁰

Quando finalmente arriva il momento dell'incontro, tutta l'incertezza e la paura dell'ignoto paiono dissolversi miracolosamente per lasciare posto alla realtà. Ora il bambino c'è e la coppia deve essere in grado di trasformare il proprio equilibrio di coppia per costituirne uno familiare, di operare uno sforzo di adattamento notevole ed aiutare, contemporaneamente, il bambino a compiere il medesimo percorso adattivo agevolandolo quanto possibile cercando di porre al centro non tanto il proprio disagio in una fase

⁴⁰ http://www.primariacingoli.it/documenti/la_gabbianella.pdf

certamente delicata per loro, ma le difficoltà che sta attraversando il piccolo. Mentre i coniugi, infatti, si sentono subito pienamente genitori, per il bambino lo status di figlio verrà assunto molto più tardi quando, cioè, sarà stato in grado, con l'aiuto dei nuovi genitori, di rielaborare non solo il distacco da una realtà che, per quanto negativa, rappresentava una certezza, ma anche tutto il vissuto precedente alla sua adozione.

L'ESPERIENZA DI...

IVANO E DANIELA

57 ANNI e 56 ANNI

GENITORI ADOTTIVI e GENITORI BIOLOGICI

“L'incontro con nostra figlia è stato molto emozionante. Abbiamo visto questa bimbetta di cinque anni e mezzo, tutta spiritata, magrissima.

A me all'epoca mi è rimasto impresso le sue gambe, così magre, a cinque anni e mezzo pesava 11 chili. Per vederla abbiamo aspettato un intero giorno, non vedevamo l'ora. Nostra figlia ha l'atto di nascita dal momento in cui la madre ha deciso di metterla in adozione. Noi però siamo sicuri che nostra figlia è nata nel 1993, perché le abbiamo fatto l'esame delle ossa. Infatti, quando lei è arrivata in Italia, tramite il nostro Ente Autorizzato, nostra figlia ha fatto nuovamente tutte le analisi e le abbiamo fatto anche le analisi del polso. Noi abbiamo tutta la sua documentazione, lei ce l'ha la mamma, o meglio ce l'aveva, non si sa bene perché con la storia del terremoto. Noi abbiamo anche nome e cognome.”

4.2.3 DOPO: LA QUOTIDIANITÀ

<< *“Mamma! Mamma!”*

tornò a stridere il piccolo ormai fuori dall'uovo. Era bianco come il latte, e delle piume sottili, rade e corte gli coprivano alla meglio il corpo. Cercò di fare qualche passo, ma crollò accanto alla pancia di Zorba.

“Mamma! Ho fame!”

stridette beccandogli la pelliccia.

Cosa poteva dargli da mangiare? Diderot non aveva miagolato nulla su questo argomento. Sapeva che i gabbiani si nutrono di pesce, ma dove lo trovava lui adesso un pezzo di pesce? Zorba corse in cucina e tornò indietro facendo rotolare una mela. Il pulcino si rialzò sulle zampe traballanti e si precipitò sulla frutta. Il piccolo becco giallo toccò la buccia, si piegò come fosse stato di gomma e, quando poi si raddrizzò di nuovo, catapultò il pulcino all'indietro facendolo cadere.

“Ho fame!” - stridette arrabbiato. “Mamma! Ho fame!”

Zorba tentò di fargli beccare una patata qualche croccantino - con la famiglia in vacanza non c'era molto da scegliere! -, rimpiangendo di aver vuotato la sua ciotola di cibo prima della nascita del piccolo. Fu tutto inutile. Il piccolo becco era molto morbido e si piegava al contatto con la patata. Allora, in preda alla disperazione, ricordò che il pulcino era un uccello e che gli uccelli mangiano gli insetti. Uscì sul balcone e aspettò pazientemente che una mosca arrivasse a tiro delle sue grinfie. Non tardò a catturarne una e la consegnò all'affamato. Il piccolo prese la mosca nel becco, strinse, e chiudendo gli occhi la ingoiò.

“Buona pappa! Ancora, mamma, ancora!”

stridette con entusiasmo.

Zorba saltava da una parte all'altra del balcone. Aveva preso cinque mosche e un Ragno. Il pulcino divorò tutte e cinque le mosche ma si rifiutò di assaggiare il ragno. Soddisfatto, fece un ruttino, e si rannicchiò stretto al ventre di Zorba.

“Ho sonno mamma” stridette.>>”⁴¹

Accade così che in poco tempo il bambino impara perfettamente la lingua, assumendo i ritmi familiari e le abitudini alimentari come se sentisse il bisogno di fondersi con il nuovo ambiente, passando attraverso la negazione della sua identità per giungere ad integrare la sua nuova esperienza di vita con il passato.

<<“Fortunata crebbe in fretta, circondata dall’affetto dei gatti. Diderot sfogliava libri su libri cercando un metodo con cui Zorba potesse insegnarle a volare

“E perché devo volare?”

strideva Fortunata tenendo le ali ben strette al corpo.

“Perché sei una gabbiana ed i gabbiani volano”

rispondeva Diderot,

“Mi sembra terribile che tu non lo sappia”.

“Ma io non voglio volare. Non voglio nemmeno essere un gabbiano ... voglio essere un gatto ed i gatti non volano”.>>⁴²

Del resto rappresenta una vera tentazione la possibilità, per i genitori, di colludere con la richiesta del figlio di negare la realtà dell’adozione. Sembrerebbe risolutivo, infatti, poter cancellare un passato di sofferenze e frustrazioni immaginando di fare come se fosse “tutto naturale” assecondando il proprio desiderio di fusionalità e quello del bambino.

⁴¹ http://www.primariacingoli.it/documenti/la_gabbianella.pdf

⁴² http://www.primariacingoli.it/documenti/la_gabbianella.pdf

<<“Anche Fortunata si sentiva un gatto ma Zorba non si è mai sentito un gabbiano. Commosso dal pianto della gabbianella, che non sapeva più chi fosse (era un gatto o cibo per gatti?), Zorba le leccò le lacrime e le disse:

“Sei una gabbiana e devi seguire il tuo destino di gabbiana. Devi volare”

“Volare mi fa paura”

stridette Fortunata.

“Quando succederà io sarò con te” miagolò Zorba.>>”⁴³

4.2.4 UN AIUTO ESTERNO

Può accadere che, nonostante la buona volontà, non si riescano ad affrontare serenamente ed efficacemente alcune situazioni a causa dell'eccessivo coinvolgimento emotivo. E' per questo che può essere determinante accettare o meglio cercare l'aiuto di chi può osservare le cose da una diversa prospettiva; E' quanto fece Zorba quando si accorse di non essere in grado di insegnare a volare alla gabbianella e decise pertanto di “infrangere il tabù” rivolgendosi ad un umano, uno che *“Forse non sa volare con ali di uccello, ma ad ascoltarlo ho sempre pensato che voli con le parole”* come disse Zorba dimostrando molta umiltà e consapevolezza dei propri limiti. Per un genitore adottivo ammettere di aver bisogno di aiuto per risolvere una situazione complessa non è sempre facile e può essere erroneamente vissuto come una dichiarazione di inadeguatezza e di fallimento del proprio ruolo; per questo le richieste di aiuto sono spesso tardive, quando ormai il problema è drammaticamente degenerato. Il compito del “terzo”, sia

⁴³ http://www.primariacingoli.it/documenti/la_gabbianella.pdf

esso un professionista, un amico o un membro della famiglia allargata, è quello di stimolare i genitori a vedere le cose da un altro punto di vista, isolando momentaneamente ansie, aspettative e fantasie che solitamente i genitori proiettano sul proprio figlio, per dare spazio al tentativo di capire ciò di cui ha veramente bisogno il bambino, attraverso un ascolto profondo. E' fondamentale che il genitore impari a conoscere le vere necessità del figlio, solo così potrà "insegnargli a volare" passando attraverso un autentico riconoscimento non solo della sua diversità ma anche della consapevolezza del fatto che egli è separato da lui. Tutto ciò nasce da un processo di destrutturazione - ristrutturazione del campo affettivo - cognitivo che riguarda anche la genitorialità naturale.

<<"L'umano aiutò Zorba portando lui e la gabbianella sul campanile mentre una fitta pioggia cadeva sulla città:

"Ho paura Mamma!" stridette Fortunata ..."

"Ora volerai, Fortunata. Respira. Senti la pioggia. E' acqua. Nella tua vita avrai molti motivi per essere felice, uno di questi si chiama acqua, un altro si chiama vento, un altro ancora si chiama sole e arriva sempre una ricompensa dopo la pioggia. Senti la pioggia. Apri le ali."

miagolò Zorba.

Fortunata scomparve alla vista

"Volo Zorba! So volare!"

Stridette euforica dal vasto cielo grigio.

Zorba rimase a contemplarla finché non seppe se erano gocce di pioggia o lacrime ad annebbiare i suoi occhi gialli di gatto nero grande e grosso, di gatto buono, di gatto nobile, di gatto del porto. Solo quando Fortunata

spiccò il volo Zorba scoprì una grande verità “*Vola solo chi osa farlo*”.>>⁴⁴

E' vero anche che vola chi viene messo in condizione di farlo e l'amore di Zorba è riuscito addirittura a far sì che si immedesimasse tanto nella gabbianella da riuscire a farle riconoscere e desiderare ciò che è maggiormente apprezzato dalla sua specie come il piacere del contatto con l'acqua, impensabile per un gatto. Potremmo quindi far coincidere l'istante del volo con la nascita della gabbianella, ovvero il riconoscimento della sua individualità nel rispetto delle sue origini.

La costruzione dell'identità, infatti, è un aspetto centrale nell'evoluzione di ciascun individuo. La veridicità di tale assunto, è legata non solo al fatto che la definizione di sé per il figlio adottivo è resa ancor più difficoltosa dalle fratture presenti nella sua storia di vita, ma anche dallo stretto collegamento esistente tra la soddisfazione di questo suo fondamentale bisogno e l'innescò di un delicato meccanismo che conduce alla riemersione, nella coppia adottiva, del dolore, sopito o rimosso, derivante da problemi affettivi e psicologici molto spesso correlati alla ferita narcisistica della sterilità. Ciò provocherebbe una pericolosa, anche se inconscia, sottovalutazione dello sviluppo dell'identità del figlio adottivo in quanto bambino ed un conseguente vissuto ansiogeno e aggressivo prodotto dal tentativo di contatto con il proprio passato condotto dal figlio adulto, che sarebbe interpretato non tanto come una ricerca di identità, quale è, quanto come un rifiuto del presente. Il figlio adottivo si trova a fare i conti con la realtà dell'abbandono e del fallimento della relazione primaria, i genitori naturali dovranno sopportare per

⁴⁴ http://www.primariacingoli.it/documenti/la_gabbianella.pdf

sempre il peso della separazione derivata dall'incapacità di portare a compimento uno dei compiti evolutivi più importanti nella vita di un individuo adulto ossia la crescita del figlio procreato. I genitori adottivi dovranno dimostrarsi costantemente adeguati e presentarsi all'appuntamento con l'evento adottivo "liberati" dalle problematiche personali per poter essere in grado di sostenere le difficoltà di adattamento del figlio. Alla base del successo del rapporto adottivo ci sarebbe pertanto, oltre ad una completa accettazione reciproca, la disponibilità da parte del mondo adulto a mettersi in discussione entrando in contatto con il proprio dolore e superandolo, perché solo così diventa possibile sviluppare quella forma "superiore" di accoglienza da orientare in prima luogo verso se stessi e, poi, verso il figlio adottivo in maniera autentica, profonda e senza riserva alcuna. Il figlio dovrà sentirsi completamente accettato per quello che è ed è diventato anche in virtù di un passato che non deve spaventare ma, deve essere, ribadisco, conosciuto a fondo e condiviso. Ne consegue la necessità di un cambiamento radicale della concezione di rapporto adottivo, ad esempio iniziando a parlare di triade adottiva e non più di diade. L'origine, avrà sempre un ruolo nella vita di chi è stato adottato in quanto la costruzione di una buona immagine di sé e della fiducia nella propria capacità di diventare una persona autonoma e valida, parte da una serena ricostruzione del proprio passato e dipende da come i genitori adottivi vivono sia l'adozione sia l'origine del proprio figlio.

La considerazione più evidente che emerge dallo sviluppo della tematica relativa all'identità nell'adozione, è che per riuscire ad affrontare seriamente il delicato compito dell'accoglienza di un figlio

adottivo, per quanto risulti centrale un approfondito studio iniziale delle coppie che dichiarano la propria disponibilità all'adozione, risulta anche più importante dare la possibilità alle famiglie di crescere umanamente con il proprio bambino sulle tematiche che si trovano via via ad affrontare, incoraggiando, contemporaneamente in questa direzione, anche l'evoluzione culturale della società nel suo complesso. Ciò può avvenire attraverso l'opera di servizi altamente specializzati in grado di garantire interventi a più livelli: da un lato con un sostegno professionale di consulenza nelle fasi topiche del percorso di inserimento/adattamento o, laddove richiesto, con un vero e proprio affiancamento alla famiglia nel vissuto quotidiano. Dall'altro ponendosi come "agente di cambiamento" dal punto di vista sociale, culturale e politico, catalizzatore e coordinatore di realtà e risorse, promotore di iniziative di approfondimento che stimolino la riflessione, il confronto e la discussione, strumenti indispensabili per sradicare cieche quanto nocive stereotipie e dare un contributo determinante al raggiungimento di un unico grande progetto: la costruzione di un'autentica cultura dell'accoglienza.

In conclusione, la storia, il passato, le origini di una persona rivestono un ruolo centrale nel processo di sviluppo e costruzione della sua identità. La conoscenza della propria storia è un tassello fondamentale della comprensione di sé per ogni persona, per ogni figlio. Ognuno di noi ha bisogno di sapere da dove viene, dove ha vissuto, chi sono i suoi genitori. Per essere, ho bisogno di capire da dove vengo. La peculiarità dell'adozione quindi non è tanto nella ricerca della propria storia, bensì nell'accettazione del proprio

passato. E questo vale per il bambino, per il futuro uomo e donna, per la famiglia adottiva.

L'ESPERIENZA DI ...

WIDI

“Ho sempre avuto fin da piccola un senso di appartenenza forte alla cultura italiana, non ho mai avuto amici di colore, nonostante io sia di colore, e credo che questo sia dovuto anche ai miei genitori, che mi hanno insegnato subito l'italiano e mi hanno spinto nell'integrarmi con altri bambini italiani; non ho mai avuto quindi problemi di integrazione.

Io vedo la differenza tra me e i miei genitori. A volte mi metto davanti allo specchio e mi dico: “ma io sono di colore”, ci rifletto un pochino e poi me ne vado. Da bambina non avevo di questi problemi, pensavo ad altro, come ad esempio ad integrarmi, ora invece mi piacerebbe aprirmi a livello culturale, di fare la conoscenza con altri ragazzi di colore. Purtroppo ho questo limite e in futuro lo vorrei superare. Di fondo ho sempre qualcosa di haitiano dentro di me, ma alla fine la cultura italiana ora mi appartiene. Sono cresciuta qui con persone italiane intorno a me. Io credo che il mio carattere e la mia identità siano frutto delle dinamiche che si sono create e sviluppate all'interno della mia famiglia adottiva. Sono così perché i miei genitori mi hanno cresciuto in un determinato modo. Io ho preso molto da mio papà, perché anche lui è molto introverso. Papà non dice molto, ho preso da lui la sua razionalità.”

5 L'AMORE MATERNO E IL LEGAME TRA MADRE E FIGLIO ADOTTIVO



5.1 LEAFIE-LA STORIA DI UN AMORE: LA TRAMA

Leafie è una gallina che vive in un allevamento, costretta a fare uova tutti i giorni della sua vita. Stanca della sua vita sogna di vivere la sua vita in libertà e un giorno finalmente riesce a scappare. Fuori dall'allevamento la gallina deve affrontare diverse difficoltà, tra le quali deve stare attenta a una donnola di nome One Eye, la quale la vuole mangiare, ma viene salvata dopo un attacco di quest'ultima dal germano reale Wonder. Leafie si innamora di lui, ma scopre che è già impegnato con una bellissima anatra bianca. Leafie si stabilisce ai piedi di uno stagno e una notte viene infastidita di nuovo dalla donnola che questa volta attacca il germano reale e riesce ad uccidere l'anatra bianca. Leafie avvicinandosi al nido d'amore della coppia nota un piccolo

uovo; spinta dall'amore materno la gallina comincia a covare l'uovo.

“Mi prenderò io cura di te!” disse Leafie

Nel frattempo la donnola uccide anche il germano reale, Leafie rimane completamente da sola ed è costretta ad accudire lei stessa il piccolo anatroccolo.

“Mamma!”

esclamò l'anatroccolo vedendo Leafie.

I due si stabiliscono vicino a delle grandi paludi, e Leafie cresce Greenie con amore e sacrificio scontrandosi tutti i giorni i pregiudizi degli altri uccelli che non la sopportano per il suo modo di essere così spontanea.

“Da quando una gallina può partorire un anatroccolo?!”

Affermarono le altre galline.

Greenie, crescendo, comincia a sentire l'impulso di volare e comincia a chiedersi perché sua madre non abbia ali adatte al volo, zampe palmate e penne adatte al nuoto. Quando le prese in giro diventano insopportabili, Greenie fugge da Leafie.

“Tu sei così diverso dalla tua mamma!”

Sei sicuro che sia tua mamma?”

“Voi siete diversi sia per razza sia per stili di vita!”

Allontanatosi dalle paludi, Greenie viene preso dal fattore, ma viene salvato tempestivamente da Leafie e capisce l'amore incondizionato di sua madre, che per lui farebbe qualsiasi

cosa. Un giorno , in seguito all'arrivo di uno stormo di anatre, Greenie sente il desiderio di divenire l'anatra guardiana, come lo era suo padre Wanderer; dopo mille difficoltà Greenie diventa l'anatra guardiana. Nel frattempo Leafie, si allontana per cercare del cibo e si imbatte in una tana, dove ci sono dei cuccioli di donnola e spinta dall'istinto materna li accudisce fino all'arrivo della madre, che scoprirà essere la cattiva One Eye, la quale ritorna alla tana, con tra le fauci Greenie. La gallina intima alla donnola di lasciare il proprio figlio altrimenti avrebbe ucciso i suoi piccoli. Leafie in questo modo riesce ad abbracciare il suo piccolo; i due ritornano alle palude e Greenie decide di partire con lo stormo. Leafie rimane da sola, ma la donnola affamata attacca la gallina la quale si dà in sacrificio alla sua nemica per permetterle di sfamare i suoi piccoli. Leafie, avendo visto Greenie partire, adulto e indipendente, sente di non avere più uno scopo nella vita e preferisce aiutare One Eye, la sua peggiore nemica, a crescere i suoi piccoli. La donnola, stupefatta da tale gesto d'amore, è costretta a uccidere Leafie per sopravvivere...ma lo fa piangendo.

Questo cartone animato è la storia di un amore di una mamma verso il proprio figlio e di quest'ultimo verso la propria madre. I film di animazione non sono tutti uguali, alcuni infatti nascono solo per divertire mentre altri raccontano storie capaci di insegnare ai bambini i valori importanti della vita. 'Leafie' vuole appartenere a questa seconda categoria, mettendo sul piano l'amore di una madre per un figlio. Un argomento delicato, affrontato nel tentativo di sondarne ogni possibile sfumatura e cercando di far imparare ai bambini che l'amore di un genitore è sempre incondizionato.

5.2 L'AMORE MATERNO

*“Una donna che diventa madre
d'un bambino nato da un'altra donna
è come acqua che evapora e si fa nube,
volando in cielo per portare acqua
a un albero nel deserto”⁴⁵*

Estratto dal testo ebraico ' Talmud '

Quando porta in sé un bambino, il grembo femminile è natura, è potenza, è la massima espressione della vita.

Noi donne deteniamo il privilegio di accogliere i figli nel corpo, ma questo è un dato meccanico, che, per quanto meraviglioso, individua solo l'aspetto materiale della maternità. Ciò che, intimamente, fa di una donna una mamma è l'istintiva propensione per la cura e la protezione del bambino, la capacità tutta femminile di parlare ai figli con il linguaggio dell'amore, quello dei gesti e degli sguardi, dei riti dei primi giorni, delle carezze silenziose e profonde. Insomma, se è vero che la donna è generatrice, macchina capace di riprodursi, è altrettanto vero che una madre non è tale solo perché ha partorito, piuttosto è madre anche e soprattutto perché accoglie il bambino ed a lui dedica tutta se stessa, animata e guidata dalla forza del suo istinto. E questo istinto, che comunemente viene detto materno, appartiene, in linea di massima, ad ogni donna, sebbene non sia madre o non possa fisicamente diventarlo.

Papa Giovanni Paolo II ha sostenuto a questo proposito, il 5 settembre 2000, che «*Adottare dei bambini, sentendoli e*

⁴⁵ http://www.leradicieleali.com/html/emozioni.html#tutto_il_mio_amore

trattandoli come veri figli, significa riconoscere che il rapporto tra genitori e figli non si misura solo sui parametri genetici. L'amore che genera è innanzitutto dono di sé. C'è una "generazione" che avviene attraverso l'accoglienza, la premura, la dedizione. Il rapporto che ne scaturisce è così intimo e duraturo, da non essere per nulla inferiore a quello fondato sull'appartenenza biologica. Quando esso, come nell'adozione, è anche giuridicamente tutelato, in una famiglia stabilmente legata dal vincolo matrimoniale, esso assicura al bambino quel clima sereno e quell'affetto, insieme paterno e materno, di cui egli ha bisogno per il suo pieno sviluppo umano. Proprio questo emerge dalla vostra esperienza. La vostra scelta e il vostro impegno sono un invito al coraggio e alla generosità per tutta la società, perché questo dono sia sempre più stimato, favorito e anche legalmente sostenuto»⁴⁶.

L'istinto materno è insito in ogni donna e viene realizzato attraverso l'amore di coppia, ma quando ciò non basta, si può realizzare questo desiderio attraverso l'adozione. Tutto ciò va a soddisfare sia la coppia, che potrà finalmente realizzare il suo desiderio di avere un figlio, e di quest'ultimo, che andrà a far parte di una famiglia che gli vuole bene.

Grazie all'amore materno che può donare una madre e alle cure che essa può offrire al bambino, tra madre e figlio adottivo si può instaurare un legame molto forte; ma non è così semplice, soprattutto nelle relazioni tra madri e figli adottivi, in quanto per creare un legame solido e duraturo c'è bisogno di molto tempo e tanta dedizione. Il bambino per instaurare un buon legame deve esser capace di superare l'abbandono che ha dovuto affrontare in precedenza.

⁴⁶ <http://www.vatican.va>

DANIELA

56 ANNI

MADRE ADOTTIVA

“Io sarei felice se mia figlia cercasse le sue origini, per me sarebbe una cosa normale. Per me esser un bravo genitore vuol dire lasciarli andare. Mi ricordo durante un giorno di scuola, nostra figlia doveva fare un tema che riguardava la sua nascita e la sua storia personale è stata fatta con le foto della sorella, ovvero tutti i bambini avevano messo la foto di quando erano neonati, invece noi non avevamo foto di lei appena nata e quindi abbiamo immaginato che lei da piccola fosse come sua sorella. Abbiamo associato le due storie. Tutto indolore. Alle scuole medie invece gli hanno fatto fare le prove di italiano, con i bambini extra comunitari.

Noi non ci siamo mai accorti della differenza di colore che abbiamo con nostra figlia, lei invece la vede.

Io dico a mia figlia che deve perdonare la sua mamma biologica, perché nel momento in cui farà questo passo sarà finalmente serena con se stessa. Io sarei felicissima se mia figlia riabbracciasse la sua vera mamma; sarebbe una cosa giusta, sarebbe un regalo per me e anche per lei.”

5.3 ATTACCAMENTO E ADOZIONE

La formazione dei primi legami affettivi è importante per capire fin dai primi anni di vita del bambino, come egli si approccerà al mondo esterno. Questo è un passaggio fondamentale sia nel bambino naturale, sia nel bambino adottivo, dove quest'ultimo farà molta più fatica ad instaurare un legame di attaccamento unico con la propria figura di

riferimento. Questo perché il bambino adottato, spesso se grandicello comincia ad elaborare un attaccamento distaccato e freddo, perché ha paura di essere abbandonato di nuovo. Gioca no un ruolo fondamentale i genitori, i quali devono instaurare un rapporto basato sulla fiducia, dove il bambino può cominciare a fidarsi degli altri. Durante l'esperienza di tirocinio, in alcune visite domiciliare, ho notato che il bambino, specialmente se arrivato da poco nella famiglia adottiva, tende a stare con tutti, senza preoccuparsi di dove siano i propri genitori, in quanto non hanno ancora individuato chi è la figura di riferimento.

I particolari schemi del comportamento d'attaccamento variano a seconda delle esperienze che si son vissute con le prime figure importanti della propria vita.

Con il passare del tempo, questa situazione può cambiare, soprattutto se i genitori riescono a instaurare un legame affettivo, che gli consenta di farsi riconoscere come genitore.

John Bowlby noto psichiatra inglese, intorno agli anni 1950 ha formulato la teoria dell'attaccamento, un paradigma scientifico che ha rivoluzionato il modo di concepire lo sviluppo umano. L'autore definisce attaccamento *“la propensione innata a cercare la vicinanza protettiva di un membro della propria specie quando si è vulnerabili ai pericoli ambientali per fatica, dolore, impotenza o malattia⁴⁷* *48.”* Inoltre l'autore definisce attaccamento *“la tendenza dell'essere umano a strutturare solidi legami affettivi con particolari persone, la cui perdita causa profondi turbamenti emotivi e disturbi della personalità, sia nel bambino che nell'adulto”*. La costruzione del legame di attaccamento ha come obiettivo il raggiungimento di una condizione di

⁴⁷ Bowlby, 1969

⁴⁸ <http://www.medicitalia.it/annalisa.defilippo/news/2887/Problemi-di-coppia-quando-manca-il-reciproco-supporto>

protezione e, quindi, di una sensazione di sicurezza da parte del bambino. Egli in condizioni di pericolo tende a ricercare la figura di riferimento, in quanto lo riporta a un sistema di equilibrio.

La teoria dell'attaccamento di Bowlby si basa su determinati principi, ovvero il legame unico che si instaura con una determinata persona; sul fatto che questo legame perduri per molto tempo; che nonostante questo legame possa attraversare momenti di crisi, venga superato; che questo legame faccia capire al bambino chi sono le persone familiari e chi sono gli estranei;

Nei primi mesi di vita il neonato, per sopravvivere, ha bisogno di una persona che si occupi di lui a tempo pieno, generalmente la madre, la quale soddisfa i suoi bisogni attraverso comportamenti gratificanti, accoglienti, di nutrimento, contatto, presenza, che fanno sentire il neonato protetto e al sicuro.

Più o meno dopo il sesto mese il bambino inizia a manifestare le proprie preferenze in modo inequivocabile, mostrando di voler stare con quelle persone con le quali sta instaurando un legame.

Il piccolo si sente protetto, accudito, riconosce il viso, le mimiche, il significato di tutta una serie di messaggi verbali e non e di scambi comunicativi che avvengono normalmente tra loro.

Il bambino comincia a riconoscere i visi familiari e inizia quindi ad imparare a tollerare la separazione e diventare autonomi. Comincia a formarsi nel bambino il concetto di sé,

L'attaccamento che emerge nelle prime fasi della vita continuerà a caratterizzare, anche in futuro, il rapporto "figura d'attaccamento-bambino" ma in forme man mano più mature.

A differenza di Freud (1920) che riteneva l'affetto del bambino determinato da *motivazione secondaria*, istinto che ha origine dalla sessualità del bambino e lo proietta nella figura femminile di riferimento; Bowlby (1969) riconduce l'attaccamento alla madre ad una *motivazione primaria*, ossia derivante dal fatto che la madre provvede ai bisogni fisiologici di nutrimento e pulizia; esiste nel bambino una predisposizione innata a cercare la vicinanza di una figura protettrice quando si sente in pericolo o in difficoltà.

Esistono, infatti, schemi pre-programmati come il pianto, il sorriso, l'aggrapparsi, che favoriscono la prossimità e il contatto con la madre e che aumentano la possibilità del piccolo di sopravvivere. Allo stesso modo anche la madre sviluppa una sensibilità pre-programmata capace di cogliere e decodificare i segnali del figlio. Prendere in braccio il proprio bambino che piange, ad esempio, non si configura come un rinforzo che condiziona il piccolo rendendolo "viziato", ma piuttosto risulta la risposta più adeguata ad un segnale di disagio.

La madre diviene una base sicura per il figlio, in quanto gli fornisce: presenza, disponibilità, prontezza, incoraggiamento. Il figlio in questo modo tende a costruirsi un sé solido, capace di affrontare il mondo esterno, rimanendo consapevole di avere una figura di riferimento che lo appoggia e lo stimola.

La capacità di separarsi dalle figure d'attaccamento e di formare nuovi attaccamenti rappresenta una sfida evolutiva molto importante.

È proprio intorno agli otto mesi che si verifica l'*imprinting filiale* ossia quella capacità del piccolo di fissare e conservare nella memoria le caratteristiche della figura allevante.

Questo concetto Bowlby si rifà a Konrad Lorenz (1935); si deve, infatti, agli esperimenti condotti dall'etologo tedesco sulle anatre ed oche la scoperta che nelle varie specie di animali esista un periodo critico, in cui più facilmente i piccoli apprendano e fissano nella memoria con prontezza il primo oggetto in movimento che compare nel suo campo visivo.

Nei primati, le caratteristiche di base che rendono una figura oggetto di imprinting filiale, non è il movimento, bensì la morbidezza associata al calore come dimostrano gli esperimenti condotti da Harlow e Zimmermann (1959) sui macachi.

L'esperimento consiste nell'allontanare delle piccole scimmiette dalle loro madri naturali e di metterle a contatto con surrogati di madri; alcune fatte di fili di ferro dotate di un biberon con latte, altre ricoperte di panno caldo e morbido ma senza biberon. Benché nutrite dalla "madre" di ferro, le scimmiette passano la maggior parte del tempo attaccate alla madre di stoffa, perché il bisogno di caldo, morbido, tenerezza è un bisogno a sé stante, un bisogno fondamentale. Inoltre, se poste in contesti in cui certi stimoli particolari trasmettono in loro una reazione di paura, le scimmiette si rifugiano ed aggrappano sempre alla madre di panno. Quest'ultima costituisce una base sicura, a partire dalla quale le scimmiette esplorano l'ambiente e si rifugiano.

Nei bambini adottati, il rischio sta nel capire che tipo di legame avessero prima dell'abbandono. In quanto per loro in un secondo momento sarebbe più difficile instaurare un legame forte, per paura di esser abbandonati nuovamente; anche se come dimostrano gli esperimenti sui macachi, in circostanze di paura tenderebbero ad aggrapparsi alla figura che più li rappresenta, ma questo attaccamento deve essere distinto da quello descritto da Bowlby.

Una conseguenza diretta della mancanza di legami d'attaccamento forti è, a volte, una fiducia indiscriminata in chiunque, un'assenza di selettività tra adulti conosciuti e sconosciuti verso cui è bene essere cauti. Bambini che hanno vissuto in istituto o in diverse famiglie si affidano senza nessuna discriminazione, specialmente nei primi tempi, quando il rapporto con i genitori adottivi non si è ancora consolidato.

Al contrario, sul fronte opposto, ci sono bambini che resi insicuri dalle vicende passate, hanno bisogno di vicinanza e di rassicurazione maggiore; questo accade perché il processo d'attaccamento non ha seguito le normali fasi evolutive e loro non hanno interiorizzato un sufficiente senso di serenità e sicurezza: "la base sicura " resta esterna, al di fuori di loro.

In ogni caso, non tutti i bambini rispondono alle difficoltà allo stesso modo: ognuno di noi affronta le situazioni in maniera diversa.

Il bambino, comunque, nonostante le brutte esperienze ha bisogno di sentirsi amato e di avere qualcuno al suo fianco: in un primo momento può solo scrutare l'orizzonte, ma prima o poi il bambino ha bisogno di contatto.

Mary Salter Ainsworth ha condotto uno studio nel quale ha osservato la reazione dei bambini in età infantile, sottoposti a diverse situazioni , nella quale venivano lasciati da soli con un estraneo.

La Strange Situation si basa su otto episodi, ciascuno di pochi minuti, durante i quali il bambino si trova in una situazione che rappresenta per lui un progressivo accumulo di tensione. In base alla reazione del bambino si possono evidenziare diversi tipi di attaccamento:

- Attaccamento sicuro: il bambino ha un rapporto stabile e sicuro con la propria figura di riferimento. Quando la

madre si allontana il bambino riesce ad affrontare la situazione, in quanto sa che la madre non lo abbandona. Quando rivede la madre il bambino le corre incontro dimostrandogli affetto.

- **Attaccamento evitante e distaccato:** questo tipo di attaccamento si è creato in seguito al rapporto distaccato che la madre ha voluto creare con il proprio figli. Il bambino in questo caso tende ad evitare la madre e mette in atto comportamenti di falsa autonomia, ovvero tende ad essere tranquillo anche quando la madre non c'è e quando ritorna attua un atteggiamento di indifferenza.
- **Attaccamento ansioso-ambivalente:** atteggiamento causato dall'imprevedibilità nelle risposte da parte della madre. In presenza della madre si mantiene stretto ad essa, in assenza mostra segni di sconforto, piange e non esplora l'ambiente che lo circonda. Quando la madre torna e cerca di prenderlo in braccio, però, fugge dal contatto; mostra segni di rabbia e anche se viene confortato non riesce a calmarsi.
- **Attaccamento disorganizzato e disorientato:** questo tipo di attaccamento è stato elaborato in seguito a delle ricerche da Main, Kaplan e Cassidy nel 1985, *“Il bambino nella Strange Situation, mostra sequenze disorganizzate di comportamento: resta immobile, si copre gli occhi alla vista della madre. Tali manifestazioni sono state associate a storie di abuso e di maltrattamento subito da parte del genitore (Attili, 2000)⁴⁹.”*

In generale è importante ricordare che l'ansia da separazione è una reazione comune a tutti i bambini di tutte le culture; il suo superamento avviene attraverso la percezione della figura

⁴⁹ ATTILI, G. ,Attaccamenti organizzati e attaccamenti atipici: il caso di D e A/C, in M. Viaro (a cura di),*“Opinioni a confronto”, Terapia Familiare*, 2000, n. 62, 71-81

d'attaccamento come "base sicura", come punto di riferimento certo, da cui potersi allontanare per esplorare l'ambiente fisico e sociale nella certezza che, in caso di necessità, il suo aiuto e conforto non verranno a meno. I genitori per arrivare ad essere una base sicura per i loro figli adottivi devono lavorare duramente e cercare di dare più amore possibile, per far sì che il bambino cominci ad avere fiducia nuovamente negli altri.

I bambini che, ad esempio, non discriminano tra estranei e familiari, non hanno mai interiorizzato nessuno come portatore della caratteristica unica e speciale di "madre" e "padre". Per aiutare il bambino a superare la fiducia indiscriminata verso chiunque, un primo passo da fare è quello di evitare di lasciarlo da solo con persone diverse, fino a quando non si è formato un legame di favore (Oliviero Ferraris A., 2002⁵⁰). Durante il tirocinio, l'assistente sociale a cui ero affiancata suggeriva ai genitori adottivi di "fare casetta", ovvero consigliava ai genitori di stare da soli per un periodo con il proprio bambino, senza fargli conoscere tante persone, in quanto potrebbe solo confondersi. Nei primi mesi è giusto ritagliarsi uno spazio proprio, in modo tale da acconsentire un maggiore legame.

Ma non tutti i bambini sono disposti a lasciarsi abbracciare, accarezzare, perché il rifiuto che hanno subito in passato ha suscitato in loro frustrazione e chiusura. Il genitore adottivo deve riuscire a comprendere la barriera che il bambino sovrappone fra lui e gli altri e gradualmente cercare di abbatterla.

Alla frustrazione il bambino può anche reagire con comportamenti aggressivi, che rivelano rabbia e risentimento. Il bambino utilizza questa strategia per tenere gli altri a debita distanza, per non doversi confrontare con le proprie

⁵⁰ Oliviero Ferraris A., (2002) " Il cammino dell'adozione", Rizzoli

paure e il rifiuto degli adulti, e ci possono volere anche alcuni anni prima di vedere un reale cambiamento. Durante il tirocinio ho conosciuta una famiglia adottiva, che nei primi mesi successivi all'arrivo del figlio nel proprio nucleo familiare, chiamava spesso il servizio, per informare l'assistente sociale e lo psicologo dei continui episodi aggressivi che manifestava il bambino nei confronti dei propri genitori. L'esperienza di separazione e abbandono può, al contrario, portare ad una dipendenza totale; il bambino non tollera di separarsi, ha bisogno di sapere che chi ama è raggiungibile e finché non si sentirà abbastanza sicuro manterrà questo comportamento. È importante ricordare che qualsiasi sia stato il tipo d'attaccamento precedentemente vissuto nella famiglia d'origine, il bambino ha bisogno di formare un legame con i membri della nuova famiglia; un legame che passi attraverso la presenza, le parole, il contatto fisico e il bisogno di vicinanza.

L'ESPERIENZA DI...

WIDI

“Ho sempre avuto un livello di attaccamento più alto rispetto che con i miei genitori. Per me è sempre bene avere una figura di supporto come un fratello. In passato mi rifugiavo nella scrittura, era un luogo dove mi sentivo protetta, oggi, invece di scrivere e raccontare in un foglio ciò che provo, spiego e mi relaziono con chi mi sta vicino. Mi sono sempre isolata. Ora leggo meno, non ne sento la mancanza. Leggevo quello che mi sentivo di leggere, adesso invece che riesco a spiegarmi a relazionarmi con le persone, senza dover per forza ricorrere alla scrittura. Inizierò di nuovo a leggere quando mi sentirò pronta. Ho sempre fatto fatica ad accettare le persone nuove. Non ero arrabbiata con il mondo, ma io

stavo bene da sola. Alla fine l'abbandono te lo senti dentro, non riesci a spiegarlo. Solo chi l'ha provato può capire ciò che ho provato."

OPINIONE DI...

DANIELA

56 ANNI

MADRE ADOTTIVA

"Mi ricordo che quando arrivava a casa qualcuno a trovarci, lei voleva andare via; una volta ha dormito anche con zii. È normale perché all'inizio andava un po' con tutti, non aveva nessun punto di riferimento preciso. Io non ho ancora superato tutto ciò, ci penso sempre a mente lucida.

6 SEMPLICEMENTE FIGLI



6.1 CENERENTOLA: TRAMA

“Cenerentola” è la storia di una bellissima fanciulla, che in seguito alla morte della madre e in un secondo tempo del padre si trova a vivere con la matrigna e le sorellastre. La vita della giovane ragazza cambia quando incontra il Principe.

In questa favola viene messo in evidenza la relazione che si delinea tra figlio adottivo e famiglia adottiva, nel momento in cui il bambino entra a far parte in un contesto in cui ci sono più persone che hanno già instaurato e assimilato le loro dinamiche di gruppo. Ho scelto questo cartone animato perché i personaggi vengono estremizzati e si vede il divario tra figlio preferito e figlio “servo”. Questo potrebbe sembrare uno stereotipo dell’adozione, dove una famiglia che ha già un

figlio biologico, non necessita per forza di un figlio adottivo, in quanto la coppia ha sperimentato la maternità biologica; ma l'adozione non deve nascere per forza da una doppia mancanza, anzi potrebbe esser generata dal desiderio di dare tanto amore ad un bambino in stato di abbandono.

6.2 L'ADOZIONE DI UN BAMBINO IN UNA FAMIGLIA ALLARGATA

L'adozione è una scelta e come tale può essere fatta e realizzata anche da una coppia che ha figli biologici; essa deve essere considerata come una scelta coraggiosa, in quanto l'arrivo di un figlio adottivo potrebbe complicare gli equilibri già esistenti. L'adozione è un'istituzione che nasce con l'intento di dare la migliore famiglia possibile ad un minore, e non il viceversa. Chi stabilisce che "la migliore famiglia possibile" sia una famiglia senza altri figli? Chi ha mai dimostrato che una attenzione esclusiva di due genitori sia migliore rispetto alle sinergie che si possono creare in una famiglia in cui sono presenti altri figli? Credo ci sia un errore pensare che i genitori biologici debbano essere penalizzati sulla base che oltre a voler essere dei genitori adottivi siano già in partenza dei genitori biologici; anche se non hanno provato la sofferenza del lutto, dell'infertilità, ma hanno comunque tanto amore da dare a chi una famiglia non c'è l'ha più. Si parla quindi di una scelta consapevole e ragionata, derivata da una solidità di coppia che permette di far entrare nella propria famiglia già al completo, un altro componente che viene dall'esterno. La genitorialità adottiva, infatti, nasce da una situazione di profondo dolore, che demolisce i progetti comuni e ridefinisce l'immagine di sé. La coppia in questo caso, attraverso un percorso profondo, dovrà saper affrontare questo lutto e per superare l'idea di non poter procreare, comincia a diffondersi all'interno della coppia di adottare un

bambino per creare il loro progetto di famiglia. Tutte queste dinamiche in una famiglia che ha già un figlio biologico non accadono, in quanto la loro genitorialità è già stata soddisfatta.

“La coppia biologica, nel momento in cui decide di avere un bambino, vive l'esperienza della gravidanza in un clima di immensa intimità. Un figlio biologico nasce dall'esperienza di intimità, da una situazione di protezione biologica che vede il corpo della donna come luogo di crescita: le trasformazioni fisiche facilitano l'elaborazione mentale necessaria per prepararsi ad accogliere il figlio. Tutto si svolge nel privato delle emozioni, delle fantasie, dei sentimenti dell'uomo e della donna che percorrono questo cammino. L'adozione è invece per eccellenza un evento che s'iscrive in una dimensione sociale: infatti le coppie che intendono adottare un bambino sono chiamate a “rendere pubblico” il loro desiderio e accogliere un bambino che viene dall'esterno, da un luogo che non si conosce, da un tempo che non si è vissuto come proprio. L'adozione in ogni fase segue un processo che va dal privato al pubblico, dall'interno all'esterno, dal dentro al fuori.

Questa realtà impone alla coppia una ristrutturazione d'idee, immagini e desideri. In particolare, richiede l'accettazione della dimensione sociale dell'adozione, che comporta, da un lato, l'orientamento verso un bambino in stato di abbandono e, dall'altro, il confronto con gli aspetti normativi che regolano l'istituto adottivo, che stimola la coppia ad una partecipazione attiva nell'indagine psicosociale.

L'incontro con la dimensione sociale è un evento critico, poiché sollecita la coppia ad attivarsi nei diversi momenti del percorso di avvicinamento all'adozione: preparazione della dichiarazione di disponibilità, collaborazione nella

fase dell'indagine psicosociale, scelta del tipo di adozione. Le modalità con cui la coppia affronta questo momento incidono sul clima familiare e sul percorso d'elaborazione della scelta adottiva. La coppia, infatti, può percepire ansia all'idea d'incontrare i soggetti preposti alla valutazione, timore rispetto all'esito del percorso, dubbi circa la propria immagine. In altri casi, i genitori vivono in modo persecutorio questo momento, sino ad arrivare a comportamenti estremi di non collaborazione, di aperta ostilità o di rivendicazione della propria privacy."⁵¹

E allora perché queste famiglie intraprendono la strada dell'adozione?

Durante un'intervista ho posto questa domanda a una coppia che aveva già un figlio biologico e hanno risposto in questo modo:

"Il nostro percorso adottivo iniziò circa nel 1986; abbiamo deciso di intraprendere questo percorso dopo la perdita di nostro figlio Francesco avvenuta nel 1986; nell'88 poi abbiamo ricevuto l'idoneità. Poi però sono rimasta incinta e abbiamo accantonato l'idea dell'adozione. Successivamente dopo anni, nel 1996, visto che mio marito insisteva abbiamo intrapreso l'iter, frequentando nuovamente i corsi ed è stata una cosa abbastanza veloce perché già nel 1998 abbiamo avuto l'idoneità e poi ci siamo affidati ad un Ente Autorizzato e anche lì abbiamo fatto molti corsi e si era aperta la strada ad un nuovo paese, ovvero Haiti; ma non è stato facile perché noi avendo già una figlia biologica ci sconsigliavano di intraprendere questo percorso. Noi però eravamo convinti di ciò che stavamo facendo. Per

⁵¹http://www.adozionepercorsi.it/index.php?action=view_article&id=75&module=articlemodule&src=%40random4bd469e4749fd

noi un bambino che arriva in una famiglia dove c'è già un altro bambino, è già un passo in avanti."⁵²

Da questa intervista si evince che un bambino che entra già in una famiglia con un bambino è già a metà dell'opera, in quanto potrà appoggiarsi ed imitare il proprio fratello maggiore.

Ho posto la stessa domanda ad un'altra coppia che ha intrapreso questo percorso, nonostante avesse già un figlio biologico:

“Durante i colloqui con lo psicologo a noi è stata posta questa domanda: “ma cosa volete visto che avete già una famiglia?”, noi però siamo andati avanti nel nostro progetto adottivo. Noi volavamo una famiglia numerosa composta da molti bambini e abbiamo deciso di adottare due fratelli. Volevamo qualcosa di più, che a noi mancava.

Ed il figlio adottivo come reagirà al fatto di entrare a far parte di una famiglia avendo fin da subito oltre che un padre e una madre adottivi, anche un fratello o sorella acquisita? A questa domanda è stata data una risposta durante un'intervista effettuata a una ragazza di ventidue anni, che da bambina sola ed abbandonata si è ritrovata a condividere la propria vita con una sorella maggiore.

“Mia sorella era una rompi, io non ero abituata al contatto fisico, lei invece mi toccava sempre, voleva star sempre con me. Il rapporto che ho con mia sorella è amore odio. Quando facevo una sciocchezza avevo più paura del giudizio di mia sorella, rispetto a quello dei miei genitori, mia sorella mi ha sempre fatto da seconda mamma e non da sorella. Ora il nostro rapporto è cambiato e ci comportiamo come sorelle: si litiga

⁵² Daniela

spesso; io ho sempre ascoltato più mia sorella che i miei genitori. Ho un rapporto relazionale con gli adulti tutti sullo stesso piano, perché non ho mai avuto una presenza autoritaria di un padre e una madre, quindi mi sono sempre affidata di più a mia sorella."⁵³

6.3 EQUIPARZIONE TRA FIGLI NATURALI E FIGLI LEGITTIMI/ADOTTATI

*"Un bambino è felice quando
è desiderato e accettato e
questo vale sia per quelli
naturali che per quelli adottati."*⁵⁴

In passato, precisamente negli anni bellici, il figlio di "ignoti" continuava a essere in posizione discriminata ed era enfatizzata la differenza tra figli legittimi e figli adottivi, tenendo presente che questi potevano coesistere solo se il figlio legittimo nasceva successivamente all'avvenuta adozione: veniva preservato, cioè, un regime giuridico che privilegiava ancora una volta il "legame di sangue", attraverso il mantenimento del rapporto di discendenza e la conservazione del cognome d'origine, tanto è vero che l'adottato manteneva la parentela con la famiglia naturale e poteva, al limite, essere richiesto da questa.

Da ciò che era in passato l'adozione si è fatto un'enorme passo in avanti, ma purtroppo esistono e permangono ancora delle discriminazioni. Eliminare qualsiasi forma di distinzione

⁵³ Widi

⁵⁴ Marinella Ferranti, *Adozioni*, 2003

tra figli legittimi e figli naturali, ossia nati fuori dal matrimonio, è l'obiettivo al quale mirano le nuove norme in materia di riconoscimento dei figli naturali contenute nella Legge 10 dicembre 2012, n. 219⁵⁵ pubblicata in Gazzetta Ufficiale 17 dicembre 2012, n. 293. Questo nuovo decreto risulta fondamentale in quanto andrebbe a eguagliare il termine di figlio, dove per definizione figlio è colui che è generato da due persone attraverso rapporti sessuali. Questo decreto va a eliminare quindi qualsiasi distinzione.

*«All'interno di questo progetto di legge», ha sottolineato Giovanardi, «tutti i figli assumono lo stesso stato giuridico. Con una fondamentale innovazione nel Codice civile», si legge in una nota della Presidenza del Consiglio, «la delega rende prossima la disciplina dello status unico di figlio, eliminando anche sotto un profilo lessicale, la distinzione tra legittimo e naturale prevedendo, laddove si renda comunque necessario indicarne l'origine, l'impiego delle definizioni di figli nati nel matrimonio e di figli nati fuori dal matrimonio, in ciò adeguandosi alla formula adottata dall'articolo 30 della Costituzione».*⁵⁶

In particolare, il provvedimento modifica alcuni articoli del codice civile⁵⁷, tra i quali troviamo:

- riconoscimento dei figli - L'articolo 74 del codice civile e' sostituito dal seguente: *«Art. 74 (Parentela). - La parentela e' il vincolo tra le persone che discendono da uno stesso stipite, sia nel caso in cui la filiazione e' avvenuta all'interno del matrimonio, sia nel caso in cui e' avvenuta al di fuori di esso, sia nel caso in cui il figlio e' adottivo. Il vincolo di parentela non sorge nei*

⁵⁵ LEGGE 10 dicembre 2012 , n. 219. Disposizioni in materia di riconoscimento dei figli naturali.

⁵⁶ <http://www.lettera43.it/cronaca/1820/equiparati-figli-naturali-e-legittimi.htm>

⁵⁷ http://www.diritto.it/system/attachments/115/original/equiparazione_figli_testo_decreto.pdf?137387408

casi di adozione di persone maggiori di età, di cui agli articoli 291 e seguenti»;

- *stato giuridico dei figli - L'articolo 315 del codice civile e' sostituito dal seguente: «Art. 315 (Stato giuridico della filiazione). - Tutti i figli hanno lo stesso stato giuridico»;*
- *diritti e doveri dei figli - Dopo l'articolo 315 del codice civile, come sostituito dal comma 7 del presente articolo, e' inserito il seguente: «Art. 315-bis (Diritti e doveri del figlio). - Il figlio ha diritto di essere mantenuto, educato, istruito e assistito moralmente dai genitori, nel rispetto delle sue capacità, delle sue inclinazioni naturali e delle sue aspirazioni. Il figlio ha diritto di crescere in famiglia e di mantenere rapporti significativi con i parenti»;*

E come viene percepita l'idea di avere una sorella o un fratello adottivo, esaminando la prospettiva da un altro punto di vista, ovvero quella del figlio biologico.

“Io ero fuori di me, tutto ad un tratto avevo una sorella, era mia. Quando ho visto mia sorella per la prima volta ero felicissima; sono andata con i miei genitori a prendere mia sorella. Non ho sentito grandi cambiamenti poi, del prima e del dopo. È stata un'accettazione così spontanea e voluta che non ho percepito la differenza di ciò che c'era prima e ciò che c'era dopo. Io sono sempre stata d'accordo a questa cosa, per me era indifferente: maschio o femmina non cambiava nulla.

Io sono sempre stata dietro a mia sorella, mi sono comportata più da mamma che da sorella, forse perché la mamma andava a lavorare e io ero a casa e stavo io con lei, facevo i compiti con lei, non è che mi disinteressavo,

non gli dicevo arrangiati, mi ricordo che le stavo dietro. Un sacco di volte le ho fatto molte prediche, che non sarebbe tanto da sorelle; invece è da un po' che mi comporto da sorella maggiore, ognuno deve prendere le proprie decisioni in completa autonomia, la sua vita è la sua, mentre la mia è la mia. Fino a un certo punto posso starle dietro. Adesso è proprio un rapporto da sorelle. Si litiga, non ci si parla; penso sia normale. Comunque bene. Da piccole ancora meglio, nel senso che avevamo un rapporto molto stretto, ora però la qualità del rapporto è diversa, prima c'era proprio un senso di protezione nell'avere una sorella più piccola, che io definivo mia e quindi per me era tutto. Un bellissimo rapporto. Poi abbiamo due caratteri diversi, che si scontrano, ma quando ci sono delle difficoltà, si parla e poi vengono affrontate insieme. Era molto sotto il mio controllo. Adesso invece si cresce e bisogna lasciare i propri spazi. Da piccola lei era la mia sorellina, la cosa nuova da proteggere sotto la mia ala, ero super protettiva nei suoi confronti. Alti e bassi ci sta, come una famiglia normale.”⁵⁸

Non è semplice instaurare un rapporto con una persona che non si conosce e che non fa parte dall'inizio della propria famiglia, in questo caso è fondamentale l'intervento dei genitori, i quali fin da subito andranno a trasmettere al proprio figlio l'importanza di accogliere quel bambino. Alla fine si parla di una famiglia normale, composta da persone diverse, con caratteri, esigenze e tempi differenti. Queste dinamiche si realizzano nello stesso modo sia in una famiglia composta da genitori e figli biologici, sia in una famiglia caratterizzata da figli adottivi.

⁵⁸ Chiara

CONCLUSIONE

*“È una follia odiare tutte le rose
perché una spina ti ha punto,
abbandonare tutti i sogni perché
uno di loro non si è realizzato,
rinunciare a tutti i tentativi perché uno è fallito.*

*È una follia condannare tutte le amicizie
perché una ti ha tradito,
non credere in nessun amore solo
perché uno di loro è stato infedele,
buttare via tutte le possibilità di essere felici
solo perché qualcosa non è
andato per il verso giusto.*

*Ci sarà sempre un'altra opportunità,
un'altra amicizia,
un altro amore, una nuova forza.*

Per ogni fine c'è un nuovo inizio.”⁵⁹

Antoine De Saint- Exupéry

Quando ho iniziato il tirocinio presso l'Equipe Adozioni, ho potuto capire realmente il vasto mondo dell'adozione, caratterizzato da un'infinità di emozioni che spingono una coppia nell'affrontare un iter burocratico così lungo e faticoso, sia di tempo che a livello psicologico. Queste tappe e queste emozioni vengono esaltate anche nei vari cartoni animati che ho analizzato in precedenza. Ogni genitore

⁵⁹ De Saint-Exupéry A.(1944), “Il piccolo Principe”, Tascabili Bompiani

adottivo si può rivedere in uno o più personaggi, anche se con sfaccettature diverse, ma ognuno tende a veicolare dei messaggi reali che caratterizzano il percorso dell'adozione. Esso è un tema molto delicato, in quanto l'adozione non è solo gioia nell'avere un figlio, ma prima di tutto c'è il dolore e la negazione di non poter avere un figlio biologico.

Tutti questi cartoni sono accomunati dal fatto di rappresentare una realtà difficile e allo stesso tempo ricca di emozioni piacevoli nella quale non bisogna aver paura di creare una famiglia, al di là del valore biologico, ma si è famiglia, genitori e figli indipendentemente dalla genetica. Adozione significa voler diventare una famiglia, desiderio che nasce dalla voglia di dare amore a un figlio, nato da qualcun altro, che non ha voluto o potuto dare una vera famiglia, ma dall'altra parte del mondo ci sono una mamma e un papà che vogliono e hanno bisogno di dare affetto.

Ho scelto di raccontare l'adozione attraverso l'utilizzo dei cartoni animati, in quanto creano un'atmosfera di comicità e di allegria intorno ai personaggi, offrendo al bambino e all'adulto una divertente alternativa alla complessità dell'avvenimento.

I personaggi dei cartoni animati non sono semplicemente dei "pupazzetti" creati per strappare un sorriso. Dietro ogni loro sguardo si nasconde un'emozione, una storia, un messaggio ben preciso che raggiunge il cuore dei più piccini e quello degli adulti.

Tutto ciò è stato arricchito dalle storie di vita testimoniate da nove intervistati, dove ognuno di loro ha esposto la loro storia di vita, nell'ottica di genitore adottivo, di padre, di madre di figlio biologico, di figlio adottivo. Tutti accomunati da storie dolorose e al contempo ricche di vissuti intensi,

dovuti alla gioia di poter dare amore a una individuo che ne ha realmente bisogno.

Inoltre, il materiale per la tesi è stato reperito oltre che dalla bibliografia che ho acquisito precedentemente frequentando il tirocinio professionale, ho utilizzato, citato e consultato materiale online, approfondendo il tema dell'adozione nei vari blog e associazioni create dai genitori adottivi, questo perché ritengo che l'adozione deve essere recepita non solo da autori che hanno elaborato le loro teorie, ma ho voluto approfondire l'adozione dal punto di vista di chi realmente ha vissuto questo percorso.

Il cartone animato potrebbe essere utilizzato come strumento utile per aiutare i genitori ad affrontare dei temi spesso difficili; durante le interviste ho chiesto ai genitori adottivi se avessero utilizzato il cartone animato come strumento per comunicare dei messaggi ai propri figli adottivi, purtroppo però questa tecnica non è stata utilizzata, in quanto preferiscono il dialogo diretto con il bambino.

Inoltre, potrebbe essere un ottimo elemento da utilizzare nelle scuole, per facilitare la comunicazione tra bambini, facendo capire a loro che anche se si proviene da un paese diverso, si è tutti bambini, che l'adozione è un modo diverso per avere e amare un figlio.

*“Nonostante tutte le difficoltà,
il lungo iter burocratico,
l'andare in un paese sconosciuto,
lo farei mille volte, perché ora ho mia figlia,
e senza di lei non potrei vivere”*

M. Papà adottivo

BIBLIOGRAFIA

- ATTILI, G. (2000), *“Attaccamenti organizzati e attaccamenti atipici: il caso di D e A/C”*, in M. Viaro (a cura di), *“Opinioni a confronto”*, *Terapia Familiare*, n. 62, 71-81
- Bowlby, J. (1988) *“Una base sicura.”* Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Bowlby J. (1969), *“Attaccamento e perdita. Vol.1: L’attaccamento alla madre.”* Bollati Boringhieri, Torino, 1972
- Camilo M. (2002), *“L’adozione nella storia”*, in *Famiglia cristiana*.
- De Gregorio C. (2008), *“Una madre lo sa. Tutte le ombre di un amore perfetto”*, Mondadori
- De Saint-Exupéry A.(1944), *“Il piccolo Principe”*, Tascabili Bompiani
- Di Silvio, R. (2008) *“Parentele di confine. La pratica adottiva tra desiderio locale e mondo globale”*, Ombre Corte.
- Emily A., Schultz Robert H., Lavenda (1999) *“Antropologia culturale”*, Zanichelli
- Ferranti M. (2003), *“Adozioni. Troppi pregiudizi e scarsa consapevolezza”*, Armando Editore.
- Galli J., Viero F. (a cura di) *“I fallimenti adottivi”*, Armando Editore (2001)
- Millotti A. G., *“Ci vuole un paese”* , Franco Angeli, Milano, 2011 cit. pag 13
- Morozzo della Rocca P.(1999), *La riforma dell’adozione internazionale- commento alla Legge 31 dicembre 1998, n.476*, UTET, Torino
- Oliviero Ferraris A., (2002) *“ Il cammino dell’adozione”*, Rizzoli

Perrico G., Santanera F. (1968), *“Adozioni e prassi adottive”*, Milano: Centro studi sociali

Sepulveda L. (1996), *“Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare”* – Ed. Salani

Tyler A. (2007), *“La figlia perfetta”*, Guanda

SITOGRAFIA

<http://www.cercounbimbo.net>

<http://www.treccani.it/vocabolario/bisogno/>

http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/D/desiderio.shtml

http://www.agaonline.org/ladozione_internazionale.html

<http://leggoerifletto.blogspot.com/2010/08/santa-madre-teresa-di-calcutta.html>

http://it.wikipedia.org/wiki/Adozione_nazionale

<http://www.leradicieleali.com>

<http://www.lapersonalcentro.it/adozioneinternazionale.html>

<http://www.italiaadozioni.it>

http://www.sanpaolo.org/fa_oggi00/0399f_o/0399fo08.htm

<http://www.venetoadozioni.it>

<http://www.venetoadozioni.it/site/pages/cai>

<http://www.venetoadozioni.it/site/pages/il-ruolo-della-regione>

http://www.fondazionepromozionesociale.it/PA_Indice/073/73_Linformazione_al_bambino.hm

<http://www.professionisti.it/enciclopedia/voce/2565/Diritto-adottato-conoscere-proprie-origini>

http://www.primariacingoli.it/documenti/la_gabbianella.pdf

http://www.leradicieleali.com/html/emozioni.html#tutto_il_mio_amore

<http://www.vatican.va>

<http://www.medicitalia.it/annalisa.defilippo/news/2887/Problemi-di-coppia-quando-manca-il-reciproco-supporto>

<http://www.lettera43.it/cronaca/1820/equiparati-figli-naturali-e-legittimi.htm>

http://www.diritto.it/system/attachments/115/original/equiparazione_figli_testo_decreto.pdf?1373874008

FILMOGRAFIA

Cattivissimo me, regia di Pierre Coffin, Chris Renaud(2010)

Il principe d'Egitto, regia di Brenda Chapman, Steve Hickner, Simon Wells (1998)

Kung Fu Panda 2, regia di Jennifer Yuh (2011)

La Gabbianella e il gatto, regia di Enzo D'Alò (1998)

Leafie-La storia di un amore, regia di Seong-yun Oh (2011)

Cenerentola, regia di Wilfred Jackson, Hamilton Luske, Clyde Geronimi (1950)